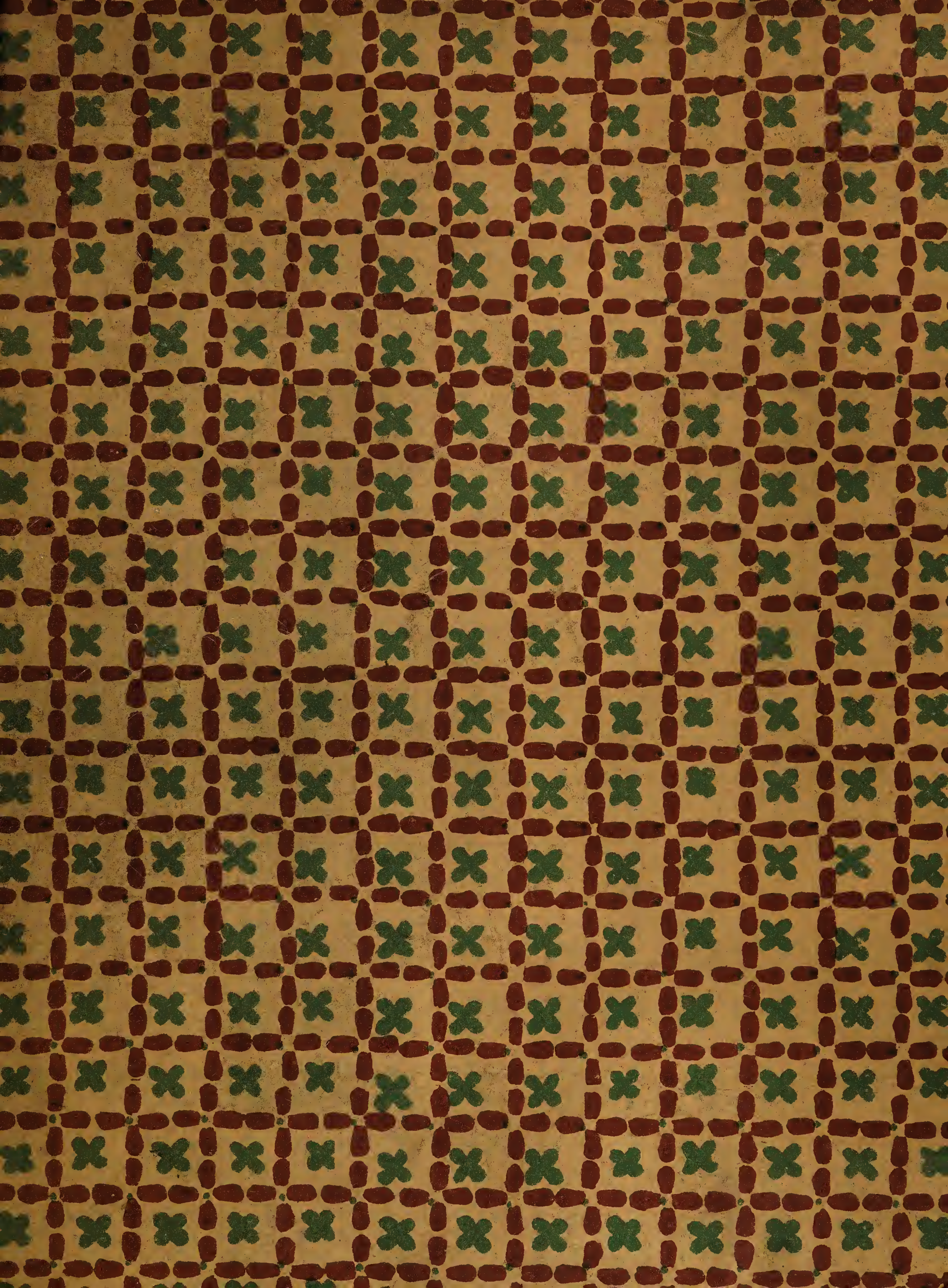


DEGLI OCCHIALI DA NASO

INVENTATI

DA SALVINO ARMATI

GENTILUOMO FIORENTINO

TRATTATO ISTORICO

DI

DOMENICO MARIA MANNI

ACCADEMICO FIORENTINO.



IN FIRENZE. MDCCXXXVIII.

Nella Stamperia d' Anton - Maria Albizzini.

Con licenza de' Superiori.

ALL' ILLUSTRISS. SIG.

ANDREA DA VERRAZZANO

CAVALIERE

DELL' ORDINE DI S. STEFANO.

DOMENICO MARIA MANNI.



E così degna foſſe della Perſona ragguardevoliſſima di V. S. ILLUSTRISSIMA l' Operetta, che io le conſacro, quanto ardente è la brama, ch' io nudriſco di moſtrare per via d' eſſa il mio oſſe-

quio ; crederei di potere francamente mandarla in luce , non curando in niuna guiſa ciò , che dir ne ſapeſſero gli uomini . Ma poichè , ſiccome il Poeta dice ,

Quel ch' io fo , veggio , e non m' inganna il vero
Mal conoſciuto ; ————————

confeſſare m' è d' uopo , ch' io pavento doppiamente nel trarre la medeſima a luce ; prima perchè , per molto ch' io mi ſia sforzato di maneggiar bene l' argomento preſente , pur tuttavia creder poſſo di non eſſervi riuſcito gran fatto ; ſecondariamente perchè ſe così avviene, non conſeguiſco nè pure il principal mio fine , di paleſare al Mondo univerſalmente la mia oſſervanza inverſo di Voi , ILLUSTRISSIMO SIGNORE , mentre queſto ſteſſo parto mal condotto del mio ingegno , non avrà per avventura il diſiato corſo fra gli uomini dotti .

Altra Opera ſi dovea a Voi , che ereditato avete col ſangue quelle ſcelte

rare

rare doti, di cui andarono bellamente anche adorni i Progenitori vostri, chiari non meno per la Prodezza, che per la Dottrina, amendue virtù gareggianti in loro, ed in Voi colla Pietade. Imperciocchè note sono le azioni maraviglioſe di due, infra gli altri, della vostra Prosapia col nome di Lodovico: che l' uno valorosissimo nelle Armi, risguardato con segni di particolare stima da Filippo IV. Re delle Spagne, fu Generale delle Galere della Religione di S. Stefano, e Governatore della Città, e del Porto di Livorno, ove lasciò tra diversi altri, indelebili monumenti di virtù in quella Chiesa di San Giovanni: l' altro Monsignor Suddecano della nostra Metropolitana, e Spedalingo di S. Maria degli Innocenti, che unitosi col Cav. Ulisse suo Fratello, fu insieme seco Fondatore, e Dotatore d' uno de' più illustri esemplari Collegj di Sacre Vergini, che sieno in Firenze. Notissimo si è per l' universo il gran Giovan-

ni da Verrazzano discopritore di novelle incognite regioni appellate la *Nuova Francia*, del quale altrove ho io a lungo parlato; e non che io, moltissimi Scrittori ben chiari ne fanno a buona equità onorata menzione. Nè vi ha di noi, cui non sia palese la prudenza del già Senator Filippo vostro Padre, e che non ammiri altamente le sublimi doti dell' animo del Senator Neri vostro Fratello amatissimo, che dall' autorevole Carica di Depositario della Città, e dello Stato di Siena, con mestizia di quei Popoli, e con sommo applauso non solo de' nostri, ma dell' universale, è stato ora promosso dalla saviezza del Real Sovrano alla Carica di suo Depositario Generale.

Chiunque ha tutte queste cose presenti, e in veduta, qualmente le ho io; chiunque sa essere la Casa vostra divenuta il soggiorno degli Uomini di Lettere, e degli affezionati alle belle Arti, che trovano ivi asilo, ed accoglien-

glienza, e favore; chi sà gli studj, che avete sempre fatti in ogni maniera d' erudizione, risguardante principalmente l' Istoria, vede bene la verità di quel ch' io dico, e quanto io sia quì di lungi da ogni ombra di adulazione; massimamente ove io trapasso in silenzio, per non porre in cimento la vostra modestia, tutte le doti e prerogative vostre più belle. Ne accennò non pertanto alcune, come dir si suole, alla sfuggita Giuseppe Manni mio Padre, allorchè si diede l' onore anch' egli di fregiare del Nome di V. S. ILLUSTRISSIMA un Opuscolo, inedito fino allora, del celebre Cardinale Gio: Batista De Luca: ciò, che mi aumenta rossore sul volto in considerando la inestimabile diversità degli Autori, che a Voi vengono dedicati.

Ma siccome egli è certo, che non ogni errore, che si commetta, è per ogni capo nocivo; così mi par di vedere, che dal modo d' operare da me ora tenuto, quest' avvantaggio ne sia per

se-

ſeguire, che la preſente Operetta per lo Nome di V. S. ILLUSTRISSIMA ſarà talvolta avuta in qualche conſiderazione; alla maniera appunto di quelle Pitture d' infelice pennello, le quali ornate di vago viſtoſo ornamento ſorprendono, ovvero trattengono almeno l' occhio de i meno intelligenti. Queſta ſento eſſere la fiducia mia, mentre con profondo oſſequio ratifico a V. S. ILLUSTRISSIMA la dedicazione, e la mia inalterabile oſſervanza.



L' AUTORE
A CHI LEGGE.





Uanto noi veggiamo eſſere già paſſato in continuo non interrotto coſtume il darſi conto dell' occaſione, che ha avuta ciaſcun Libro, il quale ſopra nuova materia ſi ponga fuori: altrettanto, e forſe più, uopo è fare in queſto preſente; avvegnachè l' argomento, ſul quale ei ſi raggira, ſembri ad alcuno a prima viſta di momento lieve anzi che no.

Alloraquando portato dall' affetto teneriſſimo, ch' io nudriſco per la gloria della mia Patria, mi accinſi otto anni ſono a porre inſieme i belli, ed utili trovamenti de' Fiorentini, che poſcia dalle ſtampe di Ferrara uſcirono in luce, ſembrommi certamente degna di ſpecial memoria la invenzione DEGLI OCCHIALI, *non ſolo per la maraviglioſa utilità, ch' ella arreca, quanto ancora perchè*

ristora, e risarcisce la mala voce a' Fiorentini già da' prischi tempi data, di cui il Poeta Divino:

Vecchia fama nel mondo gli chiama orbi (1).

Si diè veramente a noi questo attributo di ciechi *da alcuni popoli d' Italia; per la qual cosa Adriano Politi Senese nel suo Dizionario Toscano alla v.* Bescio *scrisse, che i nostri a' Senesi dicevano* Bescio, *e quelli a' nostri* Ciechi. *Il Landino poi sopra il mentovato verso di Dante notò in questa guisa:* Perchè e' Fiorentini sieno chiamati *Ciechi*, non truovo cosa autentica in alcuna scrittura, nè ancora conveniente; perchè questo populo è acuto, ed ingegnoso: se non è questo, il che ancora il Boccaccio pone: Andarono già e' Pisani con sì grande armata all' acquisto di Maiolica, isola già detta Baleare, che quasi la Città loro rimaneva sanza custodia: il perchè essendo amicissimi a' Fiorentini in quei tempi, impetrarono, che vi si mandasse chi guardasse Pisa, insino che tornassono, perchè temevano dell' impeto de' Lucchesi, e' quali preparavano esercito contro a loro; e cosa ignominiosa parea lasciar la 'mpresa. Adunque con fede, e diligenzia si guardò da' nostri. Tornarono e' Pisani vittoriosi, e della vinta Isola riportarono ricca preda: ed in quella due nobili spoglie, cioè le porte d' un Tempio molto ornate, e due colonne di porfido. E volendo di queste due cose donare una a' Fiorentini, e dar loro le prese, e stimando, che arebbono a eleggere le colonne, mossi da invidia, col fuoco le abbacinarono, e ruppono, e dipoi le vestirono di panno rosato. E' Fiorentini non istimando tal fraude, le tolsono, nè

(1) Dant. Inf. XV.

nè s' accorſono del mancamento inſino che già condotte a Firenze le ſcoperſono. Adunque i Fiorentini per tale inavvertenza furono chiamati ciechi, ed e' Piſani per avere ingannato gli amici, i quali con tanta fede avevano guardato la loro Città, furono nominati traditori. *Ne aſſegnò avanti diverſa origine il Villani nel Cap. I. del II. Lib. delle ſue Iſtorie, dicendo di Totila:* Comandò, che (*Firenze*) foſſe aſſediata, e più tempo vi ſtette in vano; e vedendo, che per aſſedio non la potea avere; imperocch'era fortiſſima di mura, e di gran foſſi, e torri, e di molta buona gente, per luſinghe, e inganno, e tradimento s' ingegnò d' averla in queſto modo; che i Fiorentini aveano continua guerra con la Città di Piſtoia, Totile ſi rimaſe di guaſtare intorno alla Città, e mandò dicendo a' Fiorentini, che voleva eſſere loro amico, ed in loro ſervigio diſtruggerebbe la Città di Piſtoia, dimoſtrando loro grande amore, e promettendo loro di dare franchigia con molti larghi patti: i Fiorentini male avveduti (e però furo ſempre in proverbio chiamati ciechi) credettono alle ſue falſe luſinghe, e vane promiſſioni; aperſonli le porte; e miſero dentro lui, e ſua gente, ed albergò nel Campidoglio. *Altra cagione ne aſſegna Franceſco da Buti Piſano, che ſopra il luogo allegato di Dante così laſciò ſcritto* (1): Vecchia fama, cioè antica, nel mondo gli chiama orbi, cioè ciechi: e queſto era perchè erano poco proveduti nei fatti loro. *Per altro il chiariſſimo Egidio Menagio ſcrive diverſamente, dicendo* (2): Sono i Fiorentini acuti, ingegnoſi, ſottili, quant' alcun altro popolo d' Italia; il che teſtifica il proverbio: „ *Chi ha*

§§ 2 *da*

(1) Coment. MS.

(2) Ne' modi di dire Italian.

da far col Tosco, Non vuol esser losco „ e perciò non si fa bene la ragione di questo loro attributo. *L' asserzione di questo Scrittore mi fa qualche specie, come di forestiero, spassionato estimatore delle cose; ma più ancora io valuto quella di altro estero, Signore di condizione, quanto ancora di dottrina, voglio dire di Filippo Maria Visconti Duca di Milano, il quale udito avendo, come persona andava rinnovellando verso di noi l' antica taccia, spontaneamente al nostro Poggio Bracciolini, scrisse* (1) Florentinos cives a nonnullis impudenti quadam, & satis proterva appellatione *cœcos* dici, eamque probatissimis, & optimis viris falso inscripti nominis infamiam a nullo melius, quam a dignitate nostra probe deleri. Quis enim adeo omnium ignarus queat reperiri, qui cum Urbis illius pulchritudinem, ornatum intueatur &c. eos cœcos arbitretur &c. ac non potius seipsum non oculis modo, sed ingenio captum sentiat? Nos enim, qui nulla affectione, nulla invidia, aut malivolentia ad iudicandum adducimur, tantum abest, ut eos cœcos arbitremur, ut olim prudentissimos, & oculatissimos potius esse fateamur. *Certo è, che la perspicacia dell' ingegno de' Fiorentini viene asserita da molti. Anche il dottissimo Sig. Arciprete Baruffaldi sopra quel suo*

(2) Fu d' eterna memoria un pensier degno,
Pensiero illustre
Quel d' un industre,
Arcisottile Fiorentino ingegno,

scrisse: E' pregio degl' ingegni Fiorentini l' essere industriosi, sottiii, ed acuti ec. Ed a questa sotti-

(1) In Epist.

(2) Tabacch. v. 419. e seg.

tigliezza d'ingegno molto giova la natura dell'aria in Toſcana, per ſe ſteſſa ſottiliſſima. *Contuttoqueſto però il nome di* ciechi *lo abbiamo, e la cagione più vera par che l' aſſegni il ſopraddetto Menagio con dire:* Può anch' eſſere, che i Fiorentini ſieno chiamati ciechi, perchè effettivamente molti di loro patiſcono di viſta per cagion del lor clima, ch' è troppo ſottile, maſſimamente l' inverno. *E ſe così è, vede bene ognuno come eſſi hanno riparato vantaggioſamente al danno colla preſente invenzione, da me tralle altre de' Fiorentini toccata. Intorno alla quale, non ho io di meſtiere di paleſare quante, e quali foſſero quelle coſe già da me trovate ſulle invenzioni, le quali per ſervire alla brevità, ed al miglior ordine di quel Libro, mi convenne laſciare indietro; e quante, e quali altresì quelle furono, di cui mi ſembrò di meſtiere il cogliere alcuna più neceſſaria parte; facendo opportunamente gitto del rimanente. Uno di quegli argomenti pertanto, che portavano ſeco varietà di documenti, di congruenze, di autorità, e di oſſervazioni, ſi fu queſto certamente dell' Invenzione degli Occhiali; di modo che io potetti nell' iſteſſo mentre, delle reliquie avanzate al Cap. XXV. del mio Commentario* De Florentinis Inventis, *fare una più copioſa imbandigione, per dir così, in due* Ragionamenti Accademici, *che io diſteſi per recitarli, ſe opportunità mi ſi preſentava, in una delle noſtre Adunanze, alle quali, l' altrui mercè, godo l' onore di eſſere aſcritto. Se non che io non gli leſſi altramente, imperciocchè aderendo a qualche gentile amichevole richieſta del P. D. Angiolo Calogierà Camaldoleſe, notiſſimo tra i Letterati, oltre alla ſua dottrina, ed erudizione, per la bella Raccolta, ch' egli manda in luce di Opuſcoli; in-*

§ § 3 *viati*

viati ch' io ebbi a Venezia i medesimi Ragionamenti, uscirono al pubblico nel Tomo IV. di essa Raccolta. Non andò guari però, che presentatesi a me nuove notizie, e d' altre andando io studiosamente in cerca, e con più ardore forse di prima, come colui, che cercava di dare ad essi Ragionamenti altro sistema; mi è venuto poi fatto di ridurli nella forma presente.

Non posso già negare, che a questa novella pubblicazione, di stimolo non mi sia servita l' approvazione degli uomini dotti, che i mentovati Ragionamenti compatirono. Anzi se un atto è d' ingenua reverenza, al dire di Plinio, il confessare, e additare da cui nostro avanzamento sia nato, io quì dir deggio come il Sig. Dott. Giovannandrea Barotti amico mio, nelle erudite Annotazioni all' amenissima Opera, in cui malgrado la umiltà del titolo, fa spicco l' ingegno de' dotti soggetti, che novellamente l' hanno posta in versi, e con grandiosità pubblicata, cioè a dire al Bertoldo *ec. così laconicamente scrisse* (1): Gli Occhiali sono invenzione assai moderna, e del secolo decimoterzo, come mostra il Manni ne' Ragionamenti inseriti nel Tomo Quarto degli Opuscoli, che va raccogliendo il P. Calogierà, e nel suo Comentario de Florentinis Inventis Cap. 25. *Maggiormente ancora mi ha dato cuore a proseguir l' impresa l' aver letto come il chiarissimo Autore delle* Osservazioni Letterarie, che possono servire di continuazione al Giornale de' Letterati d' Italia (2), *in questa guisa va all' articolo V. compatendo la mia fatica:* Sembra tener qualche attinenza con le materie Matematiche il Trattato del Sig. Domenico Manni

(1) Impress. in 4. in Bologna 1736. pag. 21.

(2) Tom. I. impress. Veron. 1737.

ni nel Tomo quarto (*degli Opuscoli*) intorno all' Invenzione degli Occhiali, in quanto pare, che questa facesse strada a quella del Cannocchiale, cui si debbono tante belle scoperte nel cielo, e a quella del Microscopio, cui si debbono tante belle osservazioni su le cose naturali. Mostra prima, come gli antichi non ebbero tale istrumento, e dipoi come primo Inventore non ne fu Frate Alessandro Spina Pisano, ma bensì Salvino degli Armati Fiorentino sul fine del secolo decimoterzo.

Posto in veduta fino a quì tutto ciò, che è preceduto, ed ha spronato, se così si può dire, la presente impressione, toccar deggio in appresso quello, che è andato accompagnandola. Osserverà adunque a suo luogo il Lettore qual fosse l' opinione mia circa gli specchi, che potevano avere avuto gli antichi, non destituti, per mio avviso, di qualche vetro, che alla lente si assomigliasse. Dopo avere così scritto, ed essere così anche stato stampato, il Sig. Dottore Anton Francesco Gori pubblico Professore d' Istorie nell' Università di questa Patria, il cui nome serve a se stesso di elogio, avendo interrogato a mia inchiesta il Sig. Francesco de' Ficoroni, Antiquario celebre in Roma, così ne ha avuta risposta in data de' 12. del corrente mese d' Aprile. Godo udire dalla sua gentilissima, che un suo Amico sia per fare Dissertazioni sopra gli Occhiali da naso, che stimo Opera degnissima. Io per me non ho in tanti anni avuto alcuno indizio essersi costumati nè da' Greci, nè da i Latini. So bene d' aver vedute figurine incise in gemme così minute, che con gli occhi, e senza lente era impossibile essere state lavorate. Che la lente l' abbiano avuta, oltre a quanto

to ſi legge d' Archimede, io ne ho avuto il teſtimonio; poichè trenta anni ſono eſſendo ſtato nelle Catacombe di S. Lorenzo fuori le mura, un cavatore delle ſacre Reliquie colla candela mi conduſſe circa a mezzo miglio lontano, e nel primo piano d' un ordine, che poi ve ne ſono due altri ſopra, ripieni di nicchie, e inſcrizioni, che copiai, io ſteſſo trovai una lente murata, e fermata col geſſo, o calcina fina; e queſta lente era giuſto della grandezza d' un teſtone, che ingrandiva mirabilmente le coſe. *Così il Sig.* Ficoroni, *che in appreſſo ſegue a dire che avendola moſtrata ad un ſuo amico, indi a poco con ſuo gran diſpiacere fu ſmarrita.*

E quì, dacchè per incidenza ſi favella d' Archimede, io confeſſo, che avrei volentieri detto di lui nel Cap. VIII. della Parte I. qualche coſa di più, riferendomi a quel molto, che ſaggiamente ha oſſervato il dottiſſimo Sig. Conte Gio: Maria Mazzucchelli nell' eruditiſſima Opera ſua (1) *delle* Notizie Iſtoriche, e Critiche intorno alla vita, alle invenzioni, ed agli ſcritti d' Archimede Siracuſano, *ſe prima io la poteva aver ſotto l' occhio.*

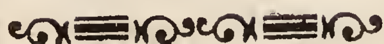
Reſta finalmente, che io faccia avviſato il Lettore di alcuni errori di ſtampa occorſi, e ſono: alla pag. 7. *v.* 1. ſurgendoſi, *che dee dire* ſcorgendoſi: *alla pag.* 29. *nella poſtilla* 2. LXXXIII. *che dee dire* LXXXXIII. *alla pag.* 51. *v.* 9. e di, *che vuolſi leggere:* di quelli parimente prodigioſi di S. Andrea Avellino, e di: *finalmente alla pag.* 74. lo aveva, *leggi* aveva.

* * * * * * * * * *

IN-

(1) Impreſſ. in Breſc. 1737.

INDICE
DE' CAPITOLI.



PARTE PRIMA.

PRoemio. Pag. 1.
I. *De' nomi* Ocular, Oculare, Ocularium, *trovati per ſignificare gli Occhiali*. 3.
II. *Si eſamina il nome* Specillum, *agli Occhiali impropriamente attribuito*. 7.
III. *De' nomi* Perſpicillum, *e* Perſpicilium, Conſpicillum, *e* Conſpicilium. 9.
IV. *De' nomi* Specularius, Conſpicillarius, Faber Ocularius, *o* Oculariarius *&* *d' altri*. 15.
V. *Si dilucida un luogo della Divina Scrittura, ſtato da alcuno male inteſo*. 22.
VI. *Si pone in chiaro un dubbio di Egidio Menagio*. 24.
VII. *Di quali vetri ſi potettero ſervire gli antichi*. 25.
VIII. *Di altri ſpecchi, che aveano gli antichi*. 27.

IX.

IX. *Di un vetro, che in vece d' Occhiali fu anticamente adoperato*. 29.
X. *Si riprova una improprietà intorno agli Occhiali in alcune Pitture*. 30.
XI. *Si toglie via un errore popolare intorno ad un antico Mosaico*. 34.
XII. *Indizj, che gli antichi non avessero gli Occhiali*. 35.
XIII. *Autori, che sostengono, gli Occhiali essere invenzione nuova*. 38.
XIV. *Altri Scrittori, che affermano esser moderna tale invenzione*. 40.

PARTE SECONDA.

Proemio. 43.
I. *Delle varie sorte degli Occhiali da naso*. 44.
II. *Della materia, e della forma degli Occhiali*. 45.
III. *Della forma varia degli Occhiali*. 50.
IV. *Chi dell' invenzione nostra abbia con fondamento parlato*. 53.
V. *Lettera intorno all' invenzione degli Occhiali, scritta da Francesco Redi a Paolo Falconieri*. 55.

VI. *Come il Redi non attribuì altrimenti a Frate Aleſſandro Spina l' invenzione primiera degli Occhiali, ſiccome ad alcuno pare.* 62.

VII. *Del vero, e primo Inventore degli Occhiali.* 64.

VIII. *Altre teſtimonianze di queſto Inventore.* 67.

IX. *Si danno alcune notizie intorno alla perſona, e alla Famiglia dell' Inventore.* 68.

X. *Come i Fiorentini ebbero a cuore di eternare la memoria di queſto trovato.* 70.

XI. *Scrittori, che della invenzione di freſco trovata fanno ricordanza.* 71.

XII. *Altri Scrittori, che fanno menzione di queſta invenzione.* 75.

XIII. *Come in Firenze, prima che altrove, ſi andò propagando l' artificio degli Occhiali.* 78.



At-

ATtestasi da me sottoscritto Cancelliere della Sacra Accademia Fiorentina, qualmente nella vegliante Filza di Memorie, e Registri di essa Accademia, che si conserva nella Cancelleria della medesima, tra le altre scritture del presente anno ritrovansi originalmente le seguenti Lettere Testimoniali del tenore, che appresso:

Noi sottoscritti Censori nel corrente anno della Sacra Accademia Fiorentina, di commissione dell' Illustriss. Sig. Consolo della medesima, ed in ordine alla disposizione de' Capitoli e Statuti di essa, abbiamo veduto, e ben considerato il presente Libro intitolato: Trattato Istorico degli Occhiali da naso, *composto dal Sig. Domenico Maria Manni Fiorentino, ed uno de' nostri Accademici, e crediamo potersi dar facultà ad esso autore di denominarsi nella pubblicazione di detta Opera Accademico Fiorentino. E per fede della verità facciamo la presente attestazione, questo dì* 19. *Maggio* 1738.

Filippo Gondi Canonico Fior. Censore.
Francesco Maria Gabburri Censore.

Attesa la suddetta Relazione, ec. concedesi all'Autore della presente Opera di poter nella pubblicazione di essa denominarsi Accademico Fiorentino, quale egli è. *In quorum, &c.*

Dato questo dì 21. Maggio 1738.

Francesco Antonio Feroni Consolo.

Cammillo Piombanti Cancelliere.



DEGLI OCCHIALI
DA NASO
PARTE PRIMA.



PROEMIO.



È Tale la propenſione dell' uomo a indagare la verità delle coſe tutte, che malgrado quell' odio, cui talora il trovarla gli tira addoſſo, non ſa egli da sì nobile inchieſta, per cui al parer d' Ariſtotile ſembra nato, aſtenerſi. Si aggiugne eziandio l' interna forza, colla quale ſi ſente egli dalla verità dolcemente indurre a cercarla, godendo quella a diſpetto di checcheſſia, come Tullio diſſe, di uſcir fuori. Con tutto queſto però, quali difficoltà ſi parino incontra a chi la ricerca, il dicano i vecchi, e i nuovi filoſofanti, che in null' altro la maggior parte del viver loro

impiegarono, che nell' esplorare e cercar lei, e bene-spesso indarno; essendo pur troppo soggetto l' uomo a strignere l' ombre apparenti delle cose, allorchè gli pare d' abbracciarne la sostanza: ed a trovar più i falsi, che son molti, che il vero, il quale è unico, solo, sfuggevole, e nascoso.

Ma poichè è stata disposizion del Cielo, che il Mondo soggetto sia alle dispute degli uomini; non sia grave il veder quì ventilare la presente Quistione, se non in quanto la inesperta mano di chi scrive render può rincrescevole lo stesso ragionamento; che a me sembrerà certo di esser giunto a quel, che io poteva, se per lo benefizio del tempo, che le cose disvela, saprò sgombrare in parte quelle falsità, che la verità tengono occulta; che io non mi fo mica a credere di aver tosto a trovare quel che altri lunga stagione avanti, molto più di me per sapere illustri, per maturità di senno gravi, ed esperti, non trovarono; cioè di dar io

(1) *Nel vero, in cui si queta ogn' intelletto;*

e sia il soggetto del mio ragionare una minuta ricerca, se gli Antichi l' uso avessero di quell' instrumento utilissimo, che Occhiali da naso si appella.



De'

(1) Dant. Parad. 28.

De' nomi Ocular, Oculare, Ocularium, *trovati per significare gli Occhiali.*

Cap. I.



Non così tosto m' accingo all' esame proposto, che mi si schierano davanti i Lessicografi, o Vocabolaristi, e i Grammatici più solenni de' secoli innanzi a questo, con varj nomi creduti atti, ed acconci a significare un cotale instrumento. Ed invero se il nome, al parere di Nonio, così è detto *a noscendo*, non può andare disgiunto dalla cosa, di cui si parla, nè la cosa dal nome stesso, mercecchè egli viene a essere una cognizione di essa; di tal maniera che dato il trovarsi in antico, ovvero nel moderno tempo l' appellazione di checchessia: viene per infallibile conseguenza l' avervi avuto quella cosa istessa. Tanti sembrano adunque i termini, che per li nostri Occhiali vennero presi, che non se ne potea di più in certo modo porre in uso per qualsivoglia più necessario instrumento.

Egli è però vero, per incominciare da' nomi *Ocular*, *Oculare*, ed *Ocularium*, (donde secondo alcuni il nostro Toscano *Occhiali* ha avuto suo nascimento) che noi non siam sicuri, se tra gli Scrittori, che a' buoni tempi del Latino Idioma fiorivano, usati fossero giammai. Per quanto a me sovviene, uno de' primi a porre in uso in questo senso tali voci si fu peravventura F. Bartolommeo da S. Concordio Domenicano: quegli, di cui a

lungo ho io altra fiata parlato, come d' Autore degli Ammaestramenti degli Antichi; e ciò usar gli piacque nella Cronica, che egli scrisse del celebre Convento di S. Caterina di Pisa, ragionando incidentemente dell' invenzione de' medesimi Occhiali.

Segue immediatamente Bernardo Gordonio, uno di quei primi Professori di Medicina, che si renderono chiari in Mompelieri nell' Università, che ivi era stata eretta da Niccolò IV. in un' Opera da me osservata, ch' egli scrisse l' anno 1305. di di cui altrove faremo lungamente parola.

Il terzo poscia ad usare questo termine in tal significato, fu il celebratissimo Francesco Petrarca; quegli per vero dire, che rimise in piedi la Latina Favella, in cui condusse con alta ammirabile maestria il suo Poema dell' Affrica (1): *unde ei in Capitolio insignis laurea præmium fuit*. Egli però, siccome i due di sopra accennati Scrittori, non essendo fiorito, se non nel secolo decimoquarto, di altri vocaboli non potevan far uso, che di quelli, che a quell' ora andati erano in costume. Favellando pertanto il Petrarca *de remediis utriusque fortunæ*, così gli piacque di spiegare il suo sentimento, dicendo: *Visum languidum Ocularibus refovet*; ed allorchè in una Lettera ragionò, *de origine, vita, conversatione, & studiorum suorum successu*, così parimente lasciò scritto: *ad Ocularium confugiendum esset auxilium*.

Sennonchè il chiarissimo Tommaso Reinesio nelle dotte Annotazioni alle sue Inscrizioni, (2) afferma franchissimamente, da' nomi *Ocular*, *Oculare*, ed *Ocularium*, additarsi non altro, che *in casside ferrata pars obversa oculis, per quam occurrentia, tecta* tota

(1) Paul. Jovius in Elog. (2) Class. XI. num. 66.

tota facie, *videri possunt*. Lo che presso di noi Toscani dir si suole *Visiera dell' elmo*, e presso i Latini barbari *Visorium*. Ed invero quanto alla voce *Ocularium*, aderisce ad un cotal significato non meno il P. Carlo d' Aquino nel suo erudito Lessico militare, di quel che faccia nella utilissima Opera del Glossario il dottissimo Carlo Du-Fresne; imperciocchè se l' Aquino spiega *Ocularium*, *foramen galeæ*, l' altro il definisce *rima galeæ*, *per quam quis videt*; sebbene apparisce abbastanza, che l' Aquino dal Du-Fresne lo ha preso. Quindi in una voce non antica gran fatto, qual si è questa, gli esempli son chiaramente in questo senso d' Istorici di poco dopo al 1200. avvegnachè riportino concordemente un' uccisione fatta per via d' un ferro passato nel cervello per lo forame dell' elmo. Rigordo Medico si è il primo, Istorico ben noto, che scrisse la Vita di Filippo II. Re di Francia (1), chiamato l' Augusto, di cui era ancor Cappellano, registrando in essa presso l' anno 1215. un cotal fatto con dire: *Occiditur &c. cultello recepto in capite per Ocularium galeæ*. Il medesimo termine adopra un certo per nome Matteo Parigino all' anno 1217. (riferito unitamente dal menzionato Du-Fresne) così favellando: *Irruit quidam de Regalibus, & per Ocularium galeæ, caput eius perforando, cerebrum effudit*. Finalmente Guglielmo Britone, Poeta Latino-barbaro, quei, che mise in versi la Vita scritta dal Rigordo (2).

——————————— *fenestras*
Per galeæ medias, quibus est Ocularia nomen,
Per quas admittit Ocularis pupula lumen.

Ma

(1) Edit. T. 3. Hist. Franc. (2) Philipp. Lib. 2.

Ma quanto alla voce *Oculare*, è non poco diſcrepante il ſentimento del Du-Freſne, il quale nel fiancheggiarlo coll' autorità degli eſempli, ſcrive *Oculare*, *pellis*, *quæ oculis ſubeſt*.

Simil pelle mi riduce ora in conſiderazione un luogo del maggior Poeta Toſcano, il quale trattando del tormento, che nell' Inferno patiſcono le ree anime di quei traditori, che vivendo in ſembianza di caritative perſone, comodo ebbero viemaggiore d' ingannare altrui, così cantò:

Noi paſſamm' oltre là 've la gelata
Ruvidamente un' altra gente faſcia,
Non volta in giù, ma tutta riverſata:
Lo pianto ſteſſo lì pianger non laſcia,
E 'l duol, che trova in ſu gli occhi rintoppo,
Si volve in entro a far creſcer l' ambaſcia:
Che le lagrime prime fanno groppo,
E sì come viſiere di criſtallo,
Riempion ſotto 'l ciglio tutto 'l coppo.

Quindi appare di qual foggia ſi foſſe la viſiera in quei tempi; poichè afferma il Poeta, che le gelate lagrime riempievano ſotto il ciglio di coloro tutto il coppo: o come i Comentatori ſpiegano, tutta la tana dell' occhio, quali viſiere di criſtallo: all' intelligenza di che conferiſce ed il Comento di quello ſteſſo ſecolo, fatto da Franceſco da Buti, Letter pubblico di Dante in Firenze; e sì ancora la figura di quei miſerabili, che ſi vede nel belliſſimo eſemplare MS. di eſſo appreſſo l' Accademia della Cruſca; ove ſtandoſi eglino aſcoſi in uno ſtagno di ghiaccio, e col viſo ſolamente fuori, volto all' insù, ſembra appunto, che abbiano gli Occhiali,

(1) Inf. Cant. 33.

li, ſurgendoſi nel vacuo d' amendue gli occhi due tondini di diaccio, che pongono in mezzo il naſo: e tali forſe erano alle viſiere.

Si eſamina il nome Specillum, *agli Occhiali impropriamente attribuito.*

C a p. II.



A tornando, donde alcunchè dilungato io mi era, curioſo certamente mi ſi fa vedere ſulla voce *Specillum*, lo sbaglio preſo dal noſtro per altro accortiſſimo Scrittore Criſtofano Landini, alloraquando in traducendo dalla Latina nella Fiorentina Lingua la Storia Naturale di Caio Plinio, giunto a quel paſſo del Cap. 53. del Libro VII. del medeſimo Autore, il qual dice: *C. Julius Medicus dum inungit, Specillum per oculum trahens*, voltollo in Toſcano: *Caio Iulio Medico, mentre che ugne, e vuol metterſi gli Occhiali;* con quel che ſegue. Fallo, in cui non inciamparono, fra i Traduttori di Plinio, nè Lodovico Domenichi, nè Antonio Brucioli: ed ebbelo bene in conſiderazione, ſecondo ch' io ſtimo, Celio Rodigino, ſcrivendo (1): *Denique parte hac monitos velim ſtudioſos, illud Plinianum de mortibus repentinis ex Libro ſeptimo: ſuper omnia* C. Julius Medicus dum inungit, Specillum per oculum trahens, *eſſe qui ad Conſpicilia referant, quæ inſerta naribus, viſum mire adiuvant. Sed Varro facile hos retundit, apud quem ita legimus:*

(1) Lect. Antiq. Lib. XV. Cap. XIII.

mus : Hinc , quo oculos inungimus , quibus ſpecimus Specillum .

Per far però ragione alla verità, non fu unico il Landino a dare alla voce *Specillum* un falſo bizzarro ſignificato ; mercecchè altri Scrittori il fecero parimente a ſuo eſemplo . Se ne valſe Gio: Batiſta Porta nel Lib. XVII. della Magia naturale, intitolando un Capitolo appoſta *De Specillis*. Molto più nonpertanto il fecero il famoſo Ambrogio Calepino nel Dizionario , Filippo Venuti altresì nel ſuo Spicilegio , ed ancora Giuſeppe Laurenzi nell' Amaltea Onomaſtica , e nullameno Mario Nizolio nel Teſoro della Latina Favella , ove ciaſcun di loro dà a queſto Specillo il ſignificato d' Occhiali , dicendo per ragion d' eſemplo , il primo : *Quidam etiam Specilla appellant vitreos illos orbiculos , quos ſenes , quo clarius cernant , oculis admovent :* il ſecondo definendolo *Occhiale ;* e gli altri due quaſi coll' iſteſſe parole appellandolo *Vitrum , quod oculis admovemus , quo facilius aliquid ſpectemus .*

Ma a che dilungarmi intorno a coloro , che sulle parole altrui affidati, uſarono ſimil voce , ſenza peſarne il vero ſignificato ? Più utile ſembra dover eſſere il vedere di queſta voce il ſuo vero genuino valore , che è quello , com' io veggio , di denotare ciò , che dai Chirurghi ſi adopra a riconoſcer le piaghe , e ſimili coſe ; la quale azione egli addimandano *ſpeculare ;* laonde dello Specillo , oltre il farne parola Cornelio Celſo , ſi aſſegna da Marco Tullio per inventore Eſculapio. E ſenza queſto ſignificato, uſato venne *Specillum* a denotare un viluppetto di fila di panno lino per ungere gli occhi , giuſta il riferito ſentimento di Varrone . Che poi il Nizolio nel Teſoro mentovato

to discordi da quel, che egli dice nel Dizionario Ciceroniano, conviene scusarlo; basta che in quest' ultimo egli colpisce veramente nel segno. Quindi il chiarissimo Sig. Jacopo Facciolati saggiamente ha tolto via il falso significato di questa voce, ritenendone il vero, e legittimo, nell' emendar ch' egli ha fatto per bella impresa il gran Dizionario d' Ambrogio Calepino, per cui è questo venuto ragionevolmente a montare in gran pregio.

De' nomi Perspicillum, *e* Perspicilium, Conspicillum, *e* Conspicilium.

Cap. III.



Ma noi non appagati pure di questo, passiamo più oltre a considerare come si sostengano il *Perspicillum*, ed il *Perspicilium*, imperciocchè questi, per quel che io ne sento, nomi sono adoprati sì a significare gli Occhiali, ma che non prima si videro comparire in iscritto, che nel secolo decimoquinto; avvegnaddiochè poi fino a' giorni nostri gli abbiano usati gli Scrittori, in ispezie quelli di medicina. Del primo si valse certamente il Reinesio nel luogo di sopra accennato; e dell' altro ne trovo la più antica menzione nella Vita di F. Girolamo Savonarolâ scritta da Gio: Francesco Pico, in un luogo, ove degli Occhiali si favella; e sì dal Vossio trattante *De Scientiis Mathematicis*; lì appunto ove esso Scrit-

tore, degli Occhiali l' invenzione lodando, dice chiaramente, che *ne horum quidem notitiam veteres habuere*.

Molto meno sembra poi regger fra mano il nome *Conspicillum* (dal Garzoni (1) guastamente scritto *Conspecillum*) a significare gli Occhiali negli ultimi tempi adoprato, se non se ancora per similitudine, veggendosi usato da Filippo Iacopo Sacsio Tedesco, allorchè egli delle varie spezie de' Microscopj va ragionando. Certa cosa è, che se Guido Pancirolo, uomo di molte e scelte lettere (2), *in novis repertis*, ed il Salmuth nelle Note alla stessa Opera, persuader si vogliono, questa voce, valere Occhiali, attesa la definizione falsa, che per isbaglio dà ad essa col Nizzolio il Calepino di prima, accresciuto già da chi udì peravventura, che la stessa voce stata era adoprata da Plauto in quel sognato verso,

Vitrum cedo necesse est Conspicillo uti:

se il Pancirolo, ed il Salmuth, come io diceva, prenderanno sì fatto termine per gli Occhiali, risponderà il Vossio, che *multimodis falluntur*; soggiugnendo: *primum nego hæc esse Plauti; nego etiam hæc legi apud veterem quemquam*. Io poi posso di me dire, che per le diligenze fatte in Plauto, non meno ne' MSS. che nelle edizioni migliori, dietro la scorta di Filippo Pareo illustratore diligente di quel Comico, cercandone eziandio ne' Frammenti, e nel Lessico Plautino, non ve lo ho saputo trovare. Nè maraviglia è, mentre nol vide in tutto Plauto Vopisco Fortunato Plempio, com' egli afferma; nol vide Girolamo

(1) Piazz. univers. (2) Tit. 15.

rolamo Mercuriale, che citato vedendolo da altri, ſtette tra due a creder che e' vi foſſe, e laſciò ſcritto: *Non ſia perciò chi ſi maravigli, perchè molte coſe credute, e quel che è più, da non oſcuri ſcrittori regiſtrate per vere, io, o come poco ſicure non ammetta, o come aſſolutamente falſe con franchezza rigetti, qualmente far debbo ora di queſta lezione di Plauto; imperciocchè lo ſtabilire ſull' incertezza di una lezione, che non ſi ſa, chi l' abbia letta in Plauto, nè in qual Commedia, il fondamento d' una coſa importante, è troppo ridicolo.* Intorno a che mi ricorda, che un valente Annotatore di Marco Tullio così dice: *Temere aliquid in ſcriptis auctorum veterum vel reponere, vel inducere, omnium ſemper doctorum indignationem meruit, neque eſt ferendum. Itaque illos correctores, cum ſic quærere video: quid ſi ita legas? quid ſi ita? Et rurſum: poteſt fieri ut hoc rectum ſit; poteſt ut hoc; atque ita deinceps plura: ridere nonnunquam ſoleo.* Nel noſtro caſo poi per teſtimonianza di Giuſto Liſſio ſa chiccheſſia, che in Plauto molte coſe furono fatte dire a capriccio dall' imperizia de' traſcrittori; lo che è avvenuto eziandio nelle Opere di molti altri Autori. Similmente nel Dizionario Latino-Franzeſe del Danet ſi leggeva *Conſpicillo, conſpicillonis. Plaut. qui obſerve, eſpion;* avanti che il ſoprallodato Sig. Abate Facciolati riponeſſe, come poc' anzi ha fatto, nelle ſue dotte correzioni: *Nec Plautus habet vocem hanc, nec ullus Latinus auctor, quod ego quidem ſciam.* Per le quali coſe ſi vede bene quanto noi dobbiamo di queſto Latino Comico reſtituito nella ſua genuina lezione al Pareo, che ſi proteſta: *Cum ex illuſtri Bibliotheca Archi-Palatina nactus antiquiſſimos eoſque optimos Codices manuſcriptos, la-*

bore ſane ineffabili integrum hunc auctorem ſerio cum iiſdem denuo comparavi , innumerabileſque locos priſtinæ antiquitati iure quaſi poſtliminii reſtitui : maculas reliquas , quibus forte deturpatus fuit , ſinceritate membranarum veterum deterſi . In qua quidem induſtria mea , ſumma fide , ac religione verſatus ſum , operamque adeo dedi , ut nihil huic auctori accederet , quod non de conſenſu ſacro-ſanctæ antiquitatis probum , ac verum planiſſime iudicarem . Il dir poi quì il Pareo , che *Plautus forte maculis deturpatus fuit* , mi riduce a memoria il deturpamento , che in un ſimigliante fittizio verſo ravviſano i Grammatici ; concioſſiachè dovendo pur eſſere giambico trimetro , o ſenario ipercatalettico , chi non vede , che ſcrivendoſi

Vitrum cedo , neceſſe eſt Conſpicillo uti ,

il verſo zoppica in quel *Conſpicillo* ? Lo che fatto pur conoſcere a quei pochi , che il ſoſterrebbero per di Plauto , ſi gettano all' oneſto ripiego di ſcrivere *Conſpicilio* ; e non ſi accorgono , par che riſponda Criſtiano Becmanno (1) , che *Conſpicilium* non è ben detto ; dovendoſi ſempre proſferire *Conſpicillum* , atteſa l' origine , e l' analogia . *Ut enim* , dic' egli , *Baculus Bacillus* , *Furcula Furcilla ; ita etiam formatur Speculum Specillum apud Varronem Lib. V. Latinæ Linguæ* , *& poſtea Conſpicillum* . Tanto va ancor dicendo Gherardo Voſſio nell' Etimologico , diſapprovando , che Adriano Giunio laſciaſſe correre nell' edizione , ch' ei fece di Nonio Marcello , la voce *Conſpicilium* , e che l' aveſſe poſta in vece di *Conſpicillum* nel ſuo Nomenclatore ; donde poi è nato , che e per la co-

(1) Vide Salmuth in notis ad Pancir. tit. xv. de Conſpic.

costui imitazione, e per quella di Celio Rodigino (1), i secondi editori del Vocabolario della Crusca, il P. Francesco Eschinardi, ed altri la voce *Conspicilium* a denotar gli Occhiali hanno adoprato.

Ma ponghiamo, che fosse *Conspicilium* la vera voce; che ne segue perciò, se i Vocabolaristi la definiscono: *unde conspicere possis?* Così con altri Eilardo Lubino nella sua Interpretazione delle voci Latine meno usitate, citando gli Autori, che prima di lui questa materia accortamente trattarono.

L' istessa ragione militerebbe per il *Perspicillum*, se non che, qual voce moderna, da' Lessici Latini perlopiù non viene ammessa. L' adopra nonpertanto nel suo Lessico Universale Gio. Iacopo Hofmanno, lodando come moderna l' invenzione, e del luogo di Plauto facendo parola.

Ma a che fine disputiam noi su questo benedetto verso Plautino, quasi della lana caprina, investigando con tanto studio quel, che potrebbe essere stato, senza giugnere a trovare quello che veramente fu? Dicano i Grammatici ciò, che vogliono, che col verso fin or riferito perderanno maisempre; poichè esso non fu letto giammai. Questo bensì esiste, e da Plauto fatto venne, questo cioè a dire della Cistellaria (2), e non della Mostellaria, come per diffalta di memoria scrive l' Hofmanno:

———————— *Dum redeo domum*
Conspicillo consecutus est clanculum me usque ad fores.

Nel qual luogo però, lungi che la parola *Conspicillum* s' intenda al dire del Mercuriale per *Ocu-*

(1) Lection. antiquar. lib. XV. cap. XIII.

(2) Plaut. Cistell. act. I. sc. I. vers. 93.

Ocularia nostra, ha quel solo significato, che le assegna il Sig. Facciolati, cioè a dire, che per sentenza del Vossio, dell' Hofmanno, e di più altri, tra' quali considerabilissima è l' opinione dell' antico Nonio Marcello: *Conspicillum est locus, unde quis conspicere possit; sicut interpretatur Nonius Marcellus, qui & ex Plauti Medico adducit:*

In Conspicillo adservabam, pallium observabam;

ubi non aliter capere possis, quam illo Cistellariæ loco Feritoia, Balestriera (1). A questa definizione unica si sottoscrive simigliantemente il Salmuth nelle Annotazioni al Pancirolo, il quale sembra, che termini del tutto la quistione presente; concciossiacosachè dopo di aver riferito il primiero verso, che di Plauto indubitatamente non è, nè d' altri antichi può essere, si lascia intendere, che di questa voce *nullibi fere apud classicos scriptores fit mentio*.

Or se non sussiste in antico niuno di quei nomi, che per significare gli Occhiali si son veduti posteriormente adoprare; molto meno io son di parere, che gl' istessi esprimer voglia (siccome alcuno potrebbe sospettare) quell' appellazione, che in un' Inscrizione tra le Doniane (2) si legge, cioè AB INSTRVMENTO AVXILIARIO, per quanto il Petrarca simili termini usasse per gli Occhiali, dicendo *Ocularium auxilium*; tanto più che il Sig. Dottore Anton Francesco Gori nelle eruditissime Annotazioni a quest' Opera, sospetta piuttosto poter significare la mazza adoperata o per aiuto dell' età, o per comodo del viaggio.

De'

(1) In sept. Linguar. Lexic. Lat. in usum Seminar. Patav.

(2) Vide Inscript. Donian. Class. 7. Inscr. 145.

De' nomi Specularius, Conſpicillarius, Faber Ocularius, *o* Oculariarius, *e d'altri*.

Cap. IV.



OTTILE materia di ragionare, ed a udire rincreſcevole hanno certamente ſomminiſtrato finora gli Occhiali; ſulle ſeccaggini Gramaticali aggirandoſi, più che in altro, il diſcorſo; concioſſiachè quelli, che pretendevano eſſere antica una tale uſanza, ſi appoggiaſſero all' autorità di nomi, che moderni eſſendo, o con poca proprietà uſati, ovvero a ritroſo ſtati inteſi, non han che fare col noſtro argomento. Tanto altresì poſſiamo noi dire di Celio Rodigino, il quale così afferma (1): *Sunt qui Conſpiciliorum artifices, Specularios recte dici opinentur*; ma egli va ſoggiugnendo, che ſimil nome adoprato anticamente è dal Giureconſulto Ulpiano; in ricordando coloro, che le vetriate pongono alle fineſtre. Tanto poſſiamo dire di Fabiano Giuſtiniano, il quale nel dar contezza in un ſuo Catalogo degli Scrittori, che di qualunque ſi ſia materia hanno trattato, ſi ſerve della voce *Conſpicillarius* per dimoſtrare l' Occhialaio; ſebbene queſti, come colui, che aſſai modernamente venne un tal termine ad adoprare, non ci fa ſtato.

Fammi bensì qualche ſpecie il conſiderare, che tra tanti, e tanti Arteſici in antico della noſtra Patria, e delle altrui, de' quali lunghi Cataloghi leggiamo, non ſi trovi mai mentovato l' Occhia-

(1) Antiquar. Lection. Lib. XV. Cap. XIII.

chialaio. E pure vi avevano Vetrai, Sperai, Specchiai, e sì fatti, che si leggono tutti annoverati ne i libri delle nostre Arti. Anzichè lo essersi i facitori d' Occhiali addimandati da noi presso il 1400. *Fa gli Occhiali*, e non altramente, mi dà forte indizio, che non vi fosse di molto prima l' artificio, nella maniera che non vi aveva avuto per anche il nome sull' analogìa, dirò così, degli altri nostri inveterati nomi formato, cioè a dire, *Occhialaio*, come si disse dipoi: la qual cosa, se 'l timore di non essere di soverchio prolisso non me 'l vietasse, esemplificar vorrei altresì col nome del mestiero allora novello fra noi di tignere i vetri per le finestre delle Chiese, addimandato il *Fa i vetri* sulla metà del secolo decimoquarto.

Di qualche forza sarebbero appresso l' erudite persone il *Faber Ocularius*, e *l' Oculariarius*, quando i savissimi Compilatori della terza edizione del Vocabolario della Crusca, non avessero mostrato di avere qualche dubbio, se il *Faber Ocularius* denoti veramente l' Occhialaio; imperciocchè dopo aver eglino menato buono per voce a quella equivalente ciò, che i Calepini passati (la Dio mercè oggi in buona parte espurgati) andavano ponendo, cioè dopo aver detto *Faber Conspicillorum*, soggiunsero: *e forse Ocularius, il che trovasi in antica iscrizione*. Saggia dubitazione invero, per cui fatte migliori osservazioni i dottissimi Compilatori della quarta impressione, hanno tolto via liberamente quel *Faber Ocularius*. Così pure entrar si vide in sospetto il menzionato Sig. Facciolati, allorachè definendo *l' Oculariarius* de' Latini, quantunque fondato sulle parole del Reinesio, che detto avea, che il *Faber Oculariarius*

que-

quegli era, *qui vitra vel muniendis contra iniurias aeris oculis, vel obiectis maiore forma repræsentandis & adprehendendis, facilius inservientia præparat*; così scrisse: *Faber, qui vitra muniendis oculis, vel obiectis maiori forma repræsentandis conficit. Legitur hæc vox in Inscriptione apud Reinesium Class. XI. num. 66. sed non videtur valde vetusta, quia (notisi) de hoc oculorum instrumento nihil constat in Scriptoribus antiquis.*

In questo luogo però, prima, che l'opportunità di parlarne venga meno, mi torna a memoria d'accennare in sequela del *Faber Conspicillorum*, usato dal passato Vocabolario della Crusca, come si trova altresì per appellazione di Occhialaio, adoprato modernamente il Latino *Conspicillator*, da Fabiano Giustiniano nel Libro altrove mentovato.

Ma tornando al proposito, è certo essersi usato ne' tempi antichissimi il fare sì de' cristalli, e de' vetri, come delle gemme, e de' nobili metalli gli occhi alle statue, principalmente quando alcune Deità rappresentavano. Perlochè io non veggio, nè Cesare Calderino già il vide, come si possa porre in dubbio, che dal nome di un Artefice *Oculario*, ovvero *Ocularïario*, sia disegnato un tal mestiere, che per antico tempo fioriva, e che non pure giunse ai tempi di Giesù Cristo, ma fino nel decimoterzo secolo di nostra salute altresì era in piede. Molti testimonj abbiamo di tal costumanza; ma al pari d'ogni altro irrefragabile è l'autorità di uno, che fu de i primi lumi della Patria nostra, il Senator Filippo Buonarroti, il quale nel Proemio pag. XII. alla sua eruditissima opera delle Osservazioni sopra alcuni medaglioni del Museo Carpegna, così de i prischi artefici ragiona. *In nessuna parte però usarono più maestria, e dili-*

genza, che in fare gli occhi alle ſtatue, o di vetro, o di criſtallo, o di pietre più prezioſe; e così ad un certo Rapilio in un' inſcrizione par che ſia attribuito a lode l' aver bene eſercitato queſto meſtiero: (1)

M. RAPILIVS. SERAPIO. HIC
AB. ARA. MARMOR
OCVLOS. REPOSVIT. STATVIS
QVA. AD. VIXIT. BENE

Onde ſi veggono molte teſte con gli occhi incavati, e guaſti; come gli hanno una maſcherina di bronzo di un Giove Ammone, e un' altra di una Baccante, o Ninfa aquatica, e particolarmente un certo ſtrano Idolo d' Egitto ſcolpito in ſerpentino verde di macchie piccole, e particolari. Plinio fa menzione d' un Leone di marmo, che aveva gli occhi di ſmeraldo; e forſe quelli della Minerva nel Tempio di Vulcano in Atene, i quali da Pauſania ſono deſcritti di color di mare, ſaranno ſtati d' acquamarina, ch' è una ſpecie del berillo degli antichi. Nella Vita di S. Silveſtro ſi regiſtrano quattro ſtatue d' Angioli d' argento, donate alla Baſilica Coſtantiniana, cum gemmis alabandinis in oculis. *Nel noſtro Muſeo vi ſono molte piccole ſtatue di bronzo con gli occhi d' argento; così fra l' altre gli ha un Cavallo d' ottimo diſegno, un Cane, un Mercurio paſtore con un Ariete in ſpalla; ed un Pocillatore,*

(1) L' inſcrizione quì riportata è tale quale ſta nella Par. I. dell' Inſcriz. ant. della Toſc. pag. 406. n. 315. eſſendo ſcorretta preſſo Iac. Spon, da cui l' ha copiata il Buonarroti.

tore, o Genio con una patera. In una piccola Galleria di questa nostra Patria, da me più, e più volte osservata, avvi un serpente di ordinario metallo con gli occhi d' argento. Felice Ciatti nelle Memorie Istoriche della Città di Perugia (1), laddove l' addimanda Perugia Etrusca; e prima che in esse in un Opuscolo, che diede in luce per le stampe di essa Città l' anno 1631. col titolo di *Paradosso Istorico* sopra la statua di bronzo già nel Territorio di Perugia ritrovata, e poi posta nella Galleria del Granduca di Toscana, osserva, che tale Statua aveva avuti gli occhi di gemme. Sopra di che nota il Sig. Dottore Anton Francesco Gori altrove lodato, che *in hoc artificii genere suspicari licet, Etruscos Græcis Latinisque præivisse, qui aliquando hunc morem sequuti sunt*; e conferma l' istesso nel suo Museo Etrusco (2), ove riporta alcuni Etruschi simulacri con gli occhi d' argento. E per soggiugnere quello, che ben è a vista d' ognuno, nel Pergamo della Chiesa di S. Miniato a Monte sono alcuni putti con gli occhi d' altra materia formati, di che non sono i putti stessi. Ed in un portico del Cortile interiore dell' Opera di S. Maria del Fiore, si scorge un' immagine di Maria Vergine assai grande, scolpita in marmo, avente già amendue gli occhi di vetro; avvegnachè uno per l' antichità si sia perduto. Nella strada, che fuori della Porta a S. Miniato conduce al Piano di Giullari, non molto di lungi dalla Porta medesima un certo Tabernacolo s' incontra, dentro 'l quale è una Nunziata di barbaro lavoro di marmo bianco, che ha gli occhi o di marmo nero, ovvero di metallo, incassati, e commessi.

(1) Impress. Perug. 1638.

(2) Tab. XXXVII. pag. 105. & Tab. LXXXVII. pag. 208. & Tab. XCIIII. pag. 219.

Graziosissimo è su questo particolare un Epigramma di Lucilio da chi tradusse l' Antologia in Latino così voltato :

Antequam inungeris , Demostrate , sacrum lumen
Dic miser : adeo providus est Dion .
Non solum excęcavit Olympicum , sed etiam per ipsum sic
Statua , quam habuit , oculos perdidit .

Nè lontano è ancora dal nostro argomento un luogo di Cecilio Balbo appresso Giovanni Saresberiense , che così dice : *Quis enim Deorum ei parcat , a quo se deceptum intelligit ? Quis non irruat in eum , qui aureos Iovis oculos eruit , aut argento gemmisque sublatis , vestem nititur excæcare ? Quis de Martis capite adamantinum lumen temerariis effodit unguibus ?* Della quale erudizione , e d' alcun' altra , io sono debitore al Sig. Dottore Anton Francesco Gori pubblico Professore d' Istoria , illustratore indefesso delle antiche memorie della nostra Patria , e d' altrove . Egli adunque pone il luogo di Cecilio Balbo , laddove le Inscrizioni Greche , e Romane di Firenze illustrando , giunto è alla riferita lapida eretta alla memoria di quel Rapilio , che degli occhi maestrevolmente le statue forniva ; comecchè essa viene a essere uno di quei molti rari monumenti posseduti nella sua Villa di Montui dal Sig. Carlo Tommaso Strozzi Cavaliere di grande intelligenza , e delle belle Arti fautore. Cita oltre a ciò il mentovato illustratore quell' altro similissimo marmo in Roma esistente , di cui è fatto parola , siccome io veggio , dal Sig. Facciolati , dal Reinesio , dal Dausquio , e dal Grutero , l' ultimo de' quali intero ce lo dà in questa guisa :

DIS.

DIS . MANIBVS
L . LICINIO . L . F . STATORIANO
C . LICINIVS . L . L . PATROCLVS
FABER . OCVLARIARIVS
FRAT . CARISS . F.

avvegnachè traendolo da Aldo Manuzio nell' Ortografia, differisca da quello in ciò, ch' egli scrisse nel terzo verso L . LICINIVS.

Tanto appunto dir si vuole dell' *Oculario* di un altro simil marmo riferito tra le Inscrizioni di Marquardo Gudio (1), il quale si trova nel Museo del Cardinal Carpegna, ed è:

C . VENVLEIO . C . L . ARISTOCLE . OCVLARIARIO
DE . VICO . CORNELI . VIX . ANN . XXXVIII
MENS . VII . DIE . II . H . V
MARCIAE . VENVLEIAE . VXORI . PIIS . VIXIT
ANN . XXIX . M . IV . D . VIII
Q . VELICIVS . Q . L . MEGASTEN . HERES . EX . T . F . C.

Ma questo è indubitato, che, comunque l' uomo voglia, il *Faber Ocularius*, e l' *Oculariarius*, altri esser non possono, che quelli, che *oculos conficiebant*.

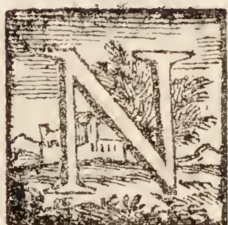
Tantopiù, che vi aveva ancora un altro uso di simiglianti occhi fatti di preziosa, ovvero di lucida materia, ed era di venir consagrati con al-

(1) Pag. 224. num. 10.

alcune ceremonie, e dedicati agli Iddii da i Gentili ne i Templi, come riferisce Clemente Alessandrino (1). Donde peravventura è derivato a noi il porre sovente, quali donarj, i voti di due occhi d'argento a' nostri Altari, in segno di celestial grazia ottenuta circa alla potenza visiva; e spezialmente da qualche secolo in quà presso le immagini di S. Lucia; cioè da quel tempo, io vado opinando, dal quale si cominciò a dipignere l'istesse immagini della Santa con un vaso a modo di tazza, avente sopra due occhi, in vece del vaso antico di fuoco, che ne' suoi ritratti da prima dipignere si soleva.

Si dilucida un luogo della Divina Scrittura, stato da alcuno male inteso.

Cap. V.



Non sia, per passare ad altro, chi supponga, che in quel passo dell' Ecclesiaste (2): *Quando commovebuntur custodes domus, & nutabunt viri fortissimi, & otiosæ erunt molentes in minuto numero, & tenebrescent videntes per foramina:* intender vi si debba nel fine gli Occhiali da naso, nel modo, che supposto venne dal Geiero nel suo Comentario sopra l' Ecclesiaste di Salomone; siccome si ritrae dal dottissimo P. Agostino Calmet sopra lo stesso Ecclesiaste (3), ove egli coll' appresso pa-

(1) In v. Stromat.
(2) Cap. XII. vers. 3.
(3) Cap. detto vers. detto.

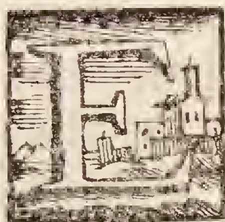
parole e dilucida il passo stesso giusta la sua prudentissima opinione, ed insieme disapprova, posponendolo al suo, il sentimento del Geiero. *Senum oculi*, dic' egli, *hebent. De ipsa etiam oculi pupilla explicatur. Foramina, seu fenestræ sunt palpebræ, seu ipsa calvariæ orbita, ubi oculi conduntur. Geierus senum Conspicilia esse putat, quasi Salomonis ætate usus Conspiciliorum obtinuerit.* Nè dissimile è all' interpretazione del Calmet quella del dotto Giovanni Lorino (1) dicendo: *Foramina (Græcè* εν ταῖς ὀπαῖς, *visiones Symmachus.* διὰ τῶν ὀπῶν. *Chald. per cancellos capitis tui) & Hesychio idem est, quod* θορὶς, *fenestra; quamvis præterea, ut prior docet Auctor, dicatur,* ὀπὴ ὤτων, *foramen aurium, sive meatus, per quem vox penetrat. Attamen videndi verbum indicat, sermonem esse de sensu visus, licet etiam quandoque transferatur visus ad alios sensus. Vulgo Itali dicunt in domibus, palatiis, templis,* un occhio, o più occhi, *pro fenestris, sive pro foramine, vel foraminibus, præsertim rotundis, per quæ lumen admittitur.* Finalmente Iacopo Tirino eruditissimo (2) sull' istesso luogo dell' Ecclesiaste: *Videntes per foramina. Pupillæ, quæ per corneam tunicam fenestratam prospiciunt; vel simplicius, anima per oculos prospiciens, tenebrescet, defectu spirituum, qui cum lucidi sint, si non adsint, squalidum & sine splendore obrutum relinquunt, ut dicebat Hippocrates. Addit Valesius, senibus partim siccitate, partim excrementorum congestione crassescere succos oculorum, & membranas durescere, ac corrugari; multis etiam nervos opticos, & meatus obturari.* Tralascio per ischivare un' eccessiva prolissità di riferire il sentimento coerente di più altri Comentatori, che vanno interpre-

(1) Comment. in Ecclesiast. (2) Comment. in Ecclesiast.

pretando questo luogo (stirato a significar gli Occhiali unicamente dal Geiero) e contemporanei a questi, e più antichi, tra' quali Ugone Grozio: *Et tenebrescent videntes per foramina*; spiega anch' esso: *Propriè per fenestras*: οἱ παρακύπτοντες, *transpectantes, intelligit oculos, quibus intervalla palpebrarum sunt quasi fenestræ*; e mi ristringo soltanto a porre in considerazione a' leggitori, che da chi ha punto di cognizione degli Occhiali, non si può mai per *Foramina* intender questi, comecchè forati, ed aperti non sono.

Si pone in chiaro un dubbio di Egidio Menagio.

CAP. VI.



ESSENDO per qualche sembianza di vero caduto sospetto ad Egidio Menagio eruditissimo Gentiluomo Franzese, se veramente sulla metà del secolo duodecimo vi fossero, o no gli Occhiali; mi veggio in obbligo di refutare una somigliante apparenza, che stati vi sieno. Dice egli pertanto in questa guisa: *Circa l' anno 1150. par che erano in uso gli Occhiali, come appare da quei versi di Procoprodomo nel suo Poema in versi politici contra Alegumeno, libro scritto a penna della Libreria del Re Cristianissimo; il qual luogo mi fu suggerito dal Sig. Du-Cange.*

Ερχόνται, βλεποῦσιν εὐθὺς, κρατοῦσι τὸν σφυγμόντου:
Θωροῦσι καὶ τὰ σκύβαλα μετὰ τοῦ ὑελίου.

Par-

Parla quivi Procoprodomo de' Medici dell' Imperator Manuele Comneno, de' quali si burla: cioè „ Vengono; „ veggono subito; toccano il polso: e con un vetro „ guardano gli escrementi. „ Con un vetro, cioè con un Occhiale. Ma forse quel vetro fu posto sopra gli escrementi per non sentire il loro cattivo odore. Certo è, che se non si fosse quì ricreduto il Menagio, com' egli fece, poco onore io stimo, che gli avrebbe arrecato il fondarsi per l' antichità degli Occhiali sopra documenti più tosto che ambigui, stiracchiati; qual si è quello massime del Geiero riferito di sopra. Un vetro adunque era quello sovrapposto al vaso immondo per impedire verso chi il riguardava la fetente esalazione; siccome sappiamo, che fino ad oggi in alcuni luoghi ne dura il costume. Se pure non fosse stata adoprata più da vicino una qualche spezie di lente, della quale io dubito, che potessero essere per antichissimo tempo forniti gli uomini, siccome vedremo.

Di quali vetri si potettero servire gli antichi.

Cap. VII.



CHE gli antichi potessero aver fatto uso di qualche vetro ingranditore degli oggetti, non saria cosa fuor di ragione a supporsi. Perciocchè tralasciando quel fatto, che riferiscono alcuni con dire, essersi già servito Tolomeo di un cristallo, per mirar da lungi secento miglia alcune navi, favola, che non ha d' uopo, che il Conte Antonio Manzini (1) si ponga, co-

(1) Cannocch. all' occh.

come fa, a negarla, giacchè riprovata è, e derisa da tutti coloro, che hanno fiore di cognizione; tuttavia sembra, che agli astronomi per ispeculare colassù nel Cielo facesse di mestiero d' alcuno instrumento, che le veci tenesse in certo modo della nostra lente. Sembra, che ne avessero talvolta bisogno nella Divina Legge in ispecie per comodamente operare nella funzione della circoncisione de' fanciulli. Oltre a tutto questo eranvi nell' Idolatria con gli aruspici per antico rito gli osservatori delle viscere degli animali, di cui Dionisio (1), e più chiaramente Tertulliano (2):

——— *Turbam sibi fingere Divum*
Sortes, auguria, stellarum nomina falsa,
Nascentum geneses constringere, postque videre
Extorum inspiciis, resque expectare futuras.

dalle quali osservazioni buono, o tristo augurio traevano. Perciocchè Plinio il giovane (3): *Nec mora sacrificium facit, affirmat exta cum syderum significatione congruere.* Quindi Paolo Diacono (4): *Democritus certe censet sapienter instituisse veteres, ut hostiarum immolatarum inspicerentur exta, quorum ex habitu, atque colore tum salubritatis; tum pestilentiæ signa percipi, nonnunquam etiam quæ sit vel sterilitas agrorum, vel fertilitas futura.* Or in queste funzioni gli antichi superstiziosi costumi risguardanti, sembra, che non di rado di un vetro ad ingrandire gli oggetti vi fosse di mestiere; il quale, come accennammo, a foggia di qualche gran lente potette esser fatto, il quale perdutosi forse, si ebbe posteriormente ricorso ad alcune pal-

(1) Lib. III.
(2) Lib. II. in Marcion.
(3) Epist. Lib. II. ep. Calvisio.
(4) Lib. II.

palle, di cui in luogo proprio faremo ſpecial menzione.

Di altri ſpecchi, che aveano gli antichi.

Cap. VIII.

NTANTO adunque ci è lecito così andare immaginando di ſimili vetri, inquanto noi ſappiamo di certo, che per antichiſſimo tempo molti uſi ſi fecero de' criſtalli. Aveanvi le ſpere fatte prima d' argento, o di ſtagno, poſcia di vetro, dacchè non più ſi miravano gli uomini, come da principio, con ſemplice coſtumanza nell' acqua, onde Lucrezio (1)

Poſtremo in ſpeculis, in qua, ſplendoreque in omni
Quæcumque apparent nobis ſimulacra.

Vennero indi gli ſpecchi, che ne' baſſirilievi frequentemente ſi effigiano; poſcia creſciuti in iſplendidiſſimo, ed eccedente luſſo, ed in neceſſità non che in ornamento, principalmente preſſo il ſeſſo femminile; onde dagli aſtronomi ſi diede a Venere per ſuo particolar geroglifico lo ſpecchio. Quindi i vetri a foggia di ſpere nelle pareti delle ſtanze diſtribuiti, come ſi ha in Plinio (2), ed a' bagni per trar lume, e ripararſi dal freddo; giuſta Seneca (3), e non che nelle ſtanze, ne' ſepolcri medeſimi tali laſtre di criſtallo ſi ponevano,

D 2 for-

(1) Lib. IV.
(2) Lib. XXXVI. Cap. XXVI.
(3) Epiſt. XXXVI.

forse per far riverberare nelle tenebre di quelli, quando si aprissero, qualche sorta di luce; donde peravventura ebbe origine in essi alcuna apparenza luminosa. Aveano le vetrate alle finestre di varie figure secondo la varietà de' secoli adoprate, principalmente di forma tonda venute innanzi fino a' nostri giorni; per quanto in principio si valessero (non ancora inventati essendo i vetri) di alcune sottili lastre di marmo assai trasparente. Queste finestre addimandate erano *Specularia;* onde Marziale (1):

Hibernis obiecta notis specularia puros
Admittunt soles, & sine fæce diem.

E Plinio il giovane (2): *Cœnationes fiunt egregium adversus tempestatem receptaculum: nam specularibus, ac multo magis imminentibus testis muniuntur.*

Avevano alcuni specchi al servigio della guerra atti, per danneggiar con essi il nemico, principalmente a vedere ove colle balestre, ed altre macchine dovean colpire. Aveano lo specchio parabolico, o ustorio, che congregando i raggi in un sol punto incende ciò, che acconcio è a levar fuoco. E ben di questo fama è, che Archimede si servisse per incendiare le navi di Marcello, che assediavano Siracusa (3), lo che poscia imitò Proclo in Costantinopoli, al riferire di Zonara (4). Di quì è, che Aristofane nelle Nuvole, fa dire ad un debitore, che vuol ardere con tale specchio la scritta al suo creditore, quando questi gliele mostra. Presso Eustazio (5) poi un certo Antemio, che aveva un cattivo molesto vicino per

(1) Lib. VIII. Epigr. XIV.
(2) Plin. Ep. II.
(3) Galen. de temper. Lib. III. Cap. II. Tzez. in Chiliad.
(4) Hist. tom. III.
(5) Eustath. in Hom. Iliad. ε.

per allontanarſelo, ſi dice, che con tale ſpecchio gli deſſe più volte fuoco alla caſa, affinchè quegli credendo queſta replicata diſgrazia venir dal cielo, ſe ne andaſſe altrove ad abitare.

Di un vetro, che in vece d' Occhiali adoperavano gli antichi.

CAP. IX.



ERVIVANSI nonpertanto i buoni antichi in cambio de' noſtri Occhiali di alcune palle di vetro. Non furono già queſte quelle, delle quali in un' Iſcrizione riferita dal Grutero (1), ſi parla così:

VRSVS TOGATVS VITREA QVI PRIMVS PILA

ma bensì quelle altre, di cui Franceſco Petrarca afferma: *Viſum languidum Ocularibus refovet; qua in re maioribus veſtris acutius cogitaſtis, qui vaſculis vitreis aqua plenis (ut Seneca meminit) utebantur, prope delectabilis naturæ ludus. De remediis utriuſque fortunæ* (2). Lo che apre il varco ad intenderſi, che coſa mai foſſero le *palle vitree*, le quali rammenta Lucio Anneo Seneca nel tempo ſuo, eſsendo fiorito ſotto l' impero di Nerone; mentre dice nelle Naturali Queſtioni, giunto al Cap. VI. del primo Libro: *Litteræ, quamvis minutæ, & obſcuræ per vitream pilam aqua plenam, maiores, clarioreſque cernuntur.* Cotale inſtrumento adunque l' Occhiale ſi vede eſſere ſtato degli antichi, mer-

(1) Pag. DCXXXVII. 1.

(2) Lib. II. Cap. LXXXIII.

mercecchè *il vetro coll' acqua rende viemaggiori gli obietti*, nel modo, che il Morale segue a dire: *Quod manifestum fiet, si poculum impleveris aqua, & in id conieceris annulum, cum in ipso fundo iaceat annulus, facies eius in summo aquæ maior redditur. Quidquid videtur per humorem, longe amplius vero est.* Effetto simigliante sperimentano anch' oggi molti degli Orefici, e coloro, che all' intaglio di piccole sottili linee si vanno per esercizio applicando, mentre di notte tempo particolarmente, frappongono tra 'l disegno da lavorarsi, ed il lume una caraffa di limpida acqua ripiena.

Questi gli specchi sono, di che gli antichi far potevano uso, degli Occhiali non già, poichè noi non veggiamo alcun segno, che fossero nelle prische età ancora stati trovati.

Si riprova una improprietà intorno agli Occhiali in alcune Pitture.

Cap. X.



Non si dee ascrivere se non a poca reflessione quella di alcuni Pittori, che nel rappresentare antichissime Istorie intrusero lo strumento moderno degli Occhiali. Uno di questi si fu il per altro celebre Lodovico Cigoli, che dipignendo una bellissima Tavola per la Chiesa di S. Francesco di Prato, in cui si dovea esprimere la Circoncisione del Redentor nostro (non ricordevole peravventura, come a suo luogo diremo, della inscri-

zione,

zione, che è credibile, che fin allora esistesse nel pavimento di S. Maria Maggiore di Firenze, ove egli ebbe agio di praticare, sì per le Pitture, come per l' Opere d' Architettura, che in questa Chiesa conduſſe) fece in essa Tavola comparire il vecchio Simeone con gli Occhiali al naso per supplire al difetto di sua vecchiezza in iscorgere la santissima parte, che incidere si dovea; se non anzi per mostrar nel suo modo con qualche evidenza essere favoloso quello, che di Simeone narra il chiarissimo Ignazio Giacinto Amat de Graveson, dicendo in riprovarlo (1): *Sunt nonnulli, qui existimant, sanctum illum senem fuisse luminibus orbatum, atque ex ipso pueri Iesu contactu visum recepisse; sed quia id nulla scripturæ, aut veterum nititur auctoritate, merito aliis fabulis, quas recentiores Græci obtrudunt, accenseri debet.* Ciò adunque mostrò egli di non ammettere, poichè gli Occhiali da' ciechi non si soglion portare. Veramente però il Cigoli non istette nè pure per questa Pittura ad esaminare se Salomone si fosse, o pur S. Giuseppe, od altri, che circoncidesse il Fanciullo Giesù; se Sacerdote egli fosse, o laico; e se nel Tempio, od altrove venisse fatta la Circoncisione sacrosanta, di che alcuna controversia sembra che sia tra gli Scrittori; onde conviene anzi credere, per mio avviso, che egli, sebben letterato Uomo, per semplicità errasse in questi suoi Occhiali al viso di Simeone con insoffribile anacronismo.

In modo non dissimile si vede, che operò Paolo Veronese in un suo Quadro esistente nella sala dell' Udienza del Palazzo Regio di Versaglies; ove è Giesù Cristo co i Discepoli in Emaus, cia-

(1) De myst. & ann. Christi.

ciascun de' quali ha a cintola la corona. Similmente il Rosso Pittore Fiorentino, dipignendo per S. Lorenzo di nostra Patria lo Sposalizio di Maria Vergine, rappresentò in tale Istoria un Frate Domenicano. Nè vale il dire, come fa chi si studia di difenderlo (1): *chi può sapere, che negli antichi tempi qualche persona non avesse vestito l' abito conforme al Domenicano?* non dovendosi nell' Istoria per via di possibile rappresentare sì fatte improprietà. Degno però di qualche scusa si è in questo affare il Pittore, la cui mano molte volte non può quasi non obbedire all' intelletto guasto di chi ordina; e nel caso nostro del Cigoli meritevole si fu egli di alcun compatimento, poichè il trovamento degli Occhiali fu già anticipato anche molto da Domenico del Grillandaio in quella pittura, che del suo pennello si scorge nella parete laterale a mano manca della Chiesa di Ognissanti di Firenze, in cui è espresso un San Girolamo assiso con alcuni Libri davanti, in atto di leggere, e con un paio di Occhiali appesi ad una parte del suo leggio: checchè Prete Francesco Albertini nel Memoriale delle Pitture di Firenze attribuisca quest' Opera a Sandro Botticelli.

Ma siccome egli si vede assai manifesto, che uno sproposito ben sovente è cagione di più altri, così riprova più che certa ne dà un' erudizione non affatto dispregevole, ch' io brevemente accenno. Nella Città di Venezia l' anno 1660. era per insegna assai antiquata di una bottega di Occhialaio il venerabil Dottore S. Girolamo con queste parole appresso: SAN GIROLAMO INVENTORE DELL' OCCHIALE. Qual fondamento poi si avesse questa favolosa memoria nol so; a me ba-

(1) Ciocchi Pittur. in Parnas. pag. 110.

basta di sapere, che nelle Opere, e nella Vita di questo Santo non si trova di ciò un minimo segnale, e che altre cose, che nè pur egli forse le sognò, sono state a lui attribuite. Io udii dire ad uno, che esponeva la divina Scrittura, queste parole in Cattedra, allorchè egli volle esprimere l' irresoluzione di S. Girolamo sull' interpretazione di un passo difficilissimo: *quì S. Girolamo si stropiccia gli Occhiali*; per voler dire, ch' egli stava irrisoluto, e prendeva tempo a rispondere. Del rimanente non vuolsi uno far maraviglia di simiglianti errori, sovra i quali, e segnatamente sopra uno di un' altra pittura di S. Girolamo, così leggiamo nel Tomo II. dell' Opera intitolata: *Essai sur les Erreurs populaires* (1) al Cap. 18. *Nous ne devons pas omettre ici le tableau de S. Jerôme, que l' on dépeint dans son cabinet avec une pendule près de lui. Quoique l' intention soit pure, & qu' il soit tres probable que ce Saint tenoit un fidele compte de son temps, on ne doit pas donner lieu de croire qu' il le mesurât de la sorte. Les anciens ne font aucune mention des pendules; Pancirolle observe qu' elles sont du nombre des inventions modernes*, ec. *Or S. Ierôme a vêcu sous Theodose I. dans le quatriéme siecle*. Finalmente in Raffaello Borghini veggiamo non poco lamento farsi intorno agli anacronismi, ed alle discordanze dalla verità dell' Istoria, introdotte per opera de' Pittori, o di chi loro ordina le Pitture (2).



E Si

(1) Impress. a Paris 1733.

(2) Ripos. Lib. I. pag. 75.

Si toglie via un errore popolare intorno ad un antico Mosaico.

CAP. XI.



Nè posso io far di meno in questo luogo di accennare, che dopo avere posto quasi in sicuro, come de' tempi molto bassi è la origine degli Occhiali, mi occorse di sentire, che corre voce qualmente nel Mosaico della Tribuna di S. Miniato al Monte, Chiesa che sta sempre in oggi serrata, vi era per simbolo dell' Evangelista San Marco un Leone (cosa impropriissima) con gli Occhiali al naso. Perlochè fatto prima ricorso all' Istorie, che di quella Basilica fanno menzione, ed avuta sotto l' occhio la Cronica MS. di S. Miniato, ove sembrava, che si dovesse parlare di questo Mosaico, lo che non seppi trovare; vidi in Scipione Ammirato nell' Istoria Fiorentina (1), che Ildebrando Vescovo di Firenze, *veggendo la Basilica di S. Miniato* ec. *a cattivi termini condotta, l' anno* 1013. *quasi di nuovo la riedificò, e di ornamenti di musaici, e di marmi grandemente l' abbellì.* E dubitando, che questo Mosaico indicato dell' Ammirato, quello potesse essere della Tribuna, ove nel 1013. non pareva possibile essere stati veduti, non che dipinti, gli Occhiali; osservai, che Ferdinando Leopoldo del Migliore, di poco discostandosi da quel tempo, così ne andava scrivendo (2): *Essendo quella pittura di Mosaico fatta intorno al* 1100. Fi-

(1) Ammir. St. Tom. I. pag. 35. (2) A car. 550.

Finalmente ricordevole di ciò che Giulio Cesare Scaligero lasciò scritto, cioè, che *rerum ipsarum cognitio vera è rebus ipsis est*, portaimi lassù, e procurato d' avere una scala, e chi ne aiutasse ad appressarmi coll' occhio alla pittura del Mosaico, non solo scorsi non essere Occhiali ciò, che per tali volgarmente si battezza, bensì una macchia caricata sotto ambedue le ciglia; ma, quel che forse è più, vidi, che sotto il Musaico in una lista del fregio era il ricordo dell' anno di questa opera, cioè MCCXCVII. per cui correggersi si puote il Migliore nel luogo di sopra accennato.

Indizj, che gli antichi non avessero gli Occhiali.

Cap. XII.



UTTE le mentovate diligenze mi facevano adunque chiaramente vedere, che gli antichi non aveano avuto l' uso degli Occhiali; alle quali si aggiugneva il considerare, che tralle varie spezie d' instrumenti, che la prisca età ebbe in uso, di niuno ne era restata occulta la memoria in modo, che una volta, o l' altra non se ne fosse discoperta qualche reliquia; essendo del tutto incredibile, che nello scoprire tante antiche gemme, cammei, medaglie, monete, anelli, simboli, donarj, idoletti, e che so io, non si sia mai alcuno abbattuto nella lunghezza di tanti secoli a trovare un vetro, che mostrasse d' essere

ſtato un Occhiale ; giacchè altresì in genere di vetri se ne son trovati in mille , e mille guiſe de' coloriti , de' dipinti , degl' intagliati . Di più *Gran maraviglia* (diceva Franceſco Redi) *ſarebbe , preſuppoſto , che i Comici Greci , e Latini aveſſero avuta cognizione degli Occhiali , ſe non aveſſero mai pigliata occaſione o di nominargli , o di ſcherzarvi ſopra per bocca de' loro interlocutori ;* quando , per dire il vero , ne' tempi moderni son frequenti gli eſempli , e nel Morgante del Pulci , e nelle Rime del Burchiello , e nelle Rime , e nelle Proſe altresì di Aleſſandro Allegri , per non dire in molte Poeſie piacevoli , e Commedie Toſcane . *Maraviglia parimente ſarebbe* (così ſegue il Redi) *ſe il diligentiſſimo Plinio nel Capitolo degl' Inventori delle coſe non ne aveſſe fatta alcuna menzione* . Inoltre niuno Autore di Medicina , degli Occhiali ha fatto parola , ſiccome oſſerva il Mercuriale . *Inſtrumentum vitreum, oculis infirmis accommodum , antiquis Medicis ignoratum fuiſſe tuto aſſeram* . Mille rimedj aſſegnano i Medici Arabi , Greci , e Latini per la viſta , gli Occhiali non già . Non vi ha ſimilmente ſtatua , non vi ha pittura di antichità conſiderabile , che gli Occhiali ci dimoſtri .

Similmente un indizio di qualche conſiderazione a me ſembra eſſer quello del non vederſi negli Eccleſiaſtici Riti di qualche antichità , ſpettanti alla Meſſa , niuna Ordinazione , o Decreto , o Rubrica , che attenga in qualche maniera agli Occhiali , che pur frequentemente vi ſi adoprano per leggere , e per amminiſtrare coll' eſattezza dovuta quel ſantiſſimo Sacrificio ; come di molte altre coſe ſimiglianti ſe ne trova parlato . L' unica menzione , che ſe ne legge (per quel che

io ne ſappia) è in Bartolommeo Gavanto Autor moderno (1), che in queſta guiſa di per ſe ne ragiona, dicendo: *Qui utuntur Perſpicillis ſolent ea hoc loco deponere primum. Deponant autem ea quidem ſuper altare, nunquam tamen ſuper corporale.*

Il Conte Carlo Antonio Manzini nel ſuo Occhiale all' Occhio Diottrica pratica, così ſul bel principio di eſſa Opera ſcriſſe (2): *Per quanta diligenza io mi abbia uſato in cercare il primo Inventore dell' Occhiale, che al naſo ſi porta, che ſemplice io chiamo, non è ſtato poſſibile lo ſcoprirne la traccia. Scorſo ho tutto il Cornucopia del Pontefice Sipontino, tutto Polidoro Virgilio, il Garzoni, Iſidoro, ed altri autori, ch' eternano la memoria delle invenzioni, e de' fatti ſingolari degli uomini negli andati ſecoli famoſi, e non è ſtato poſſibile l' averne alcuna contezza.* E poco dipoi: *Aſſai moderna è l' Arte, comechè non ha ella altra genitrice, che la neceſſità. I primi ſecoli videro creati al Mondo uomini di compleſſioni così robuſte, che ſtancavano i ſecoli ſteſſi, lottando con eſſi non da ſolo a ſolo, ma un uomo ne ſuperava ſette, ed otto, e più de' ſecoli, come ſi legge di Iared, che campò 962. anni, ed il di lui nepote Matuſalem, che l' avanzò di ſette anni; dovechè io ne argomento, che non foſſe loro biſogno di Occhiali, come a quelli, a' quali in alcuna coſa non aveva mancato la natura per renderli ſani, e perfetti.* Alla quale argomentazione io non mi ſento di ſoſcrivermi quanto alla univerſale robuſtezza della viſta. Queſto bensì mi piace quì d' accennare a favore del vero, che non tutte le nazioni provano degli Occhiali lo ſteſſo biſogno grandiſſimo, che ne hanno alcune.

Ma

(1) Theſ. Sac. Rit. Par. II. Tit. V. (2) Impreſs. Bolog. 1660.

Ma tornando a propofito, più oltre fi avanza Baldaffar Bonifazio, dicendo, ch' egli fcommetterebbe qualche cofa di bello, che gli antichi non ebbero gli Occhiali, coll' appreffo parole (1): *Quanquam vero plerique ex eo Plauti loco:* Vitrum cedo, neceffe eft Confpicilio uti, *quos oculis admovemus, & naſo adaptamus vitreos Orbiculos etiam priſcis cognitos atque uſitatos fuiſſe ſuſpicantur; ego tamen qualibet ſponſione contenderim, antiquos, quamvis fortaſſe nobis multo ſapientiores, Ocularibus noſtris caruiſſe.*

Autori, che ſoſtengono, gli Occhiali eſſere invenzione nuova.

C a p. XIII.



Se adunque tutte le divifate cofe conferifcono a dimoftrare, che non fia molto antico il trovamento degli Occhiali, refterà a baftanza chiaro dal vederfi il celebratiffimo Francefco Redi effere ftato di fentimento, che l' invenzione de' medefimi Occhiali fia nuova rifpetto agli antichi Ebrei, Greci, Latini, ed Arabi: aggiungendofi maffime che tale è ancora il fentimento di Pietro Borello, di Monfignor Pompeo Sarnelli nelle Lettere fue Ecclefiaftiche, e del Sig. Abate Giacinto Gimma nell' Idea dell' Italia Letterata. Quefto fimilmente è il parere di una gran mano di altri Scrittori, che ne i tempi addietro di tale inftrumento

(1) Hiftor. ludicr. Lib. II. Cap. XXXII.

mento hanno trattato, uniformi sì fattamente fra loro, che e' si può, quando non per altro, per comune sodisfazione riferirne pure alcuno. L' Illustratore della soprammentovata opera del Pancirolo, che vale a dire il Salmut, laddove egli favella degli Occhiali: *Ideo autem Pancirolus caput hoc in posteriorem hanc partem rejecit, quod cum nullibi fere apud classicos Scriptores Conspiciliorum fiat mentio, inter noviter reperta non incommodè haberi posse videatur.*

Vedemmo pur ora il Mercuriale, che costantemente dice: *Instrumentum vitreum, oculis infirmis accommodum, antiquis Medicis ignoratum fuisse tuto asseram.* Ed altrove conferma l' istesso, dicendo nella Latina favella, che lo strumento degli Occhiali infallibilmente agli antichi fu sconosciuto.

Giusto Lissio, spassionandosi coll' amico suo confidentissimo Carlo Clusio, gli dice di se, che non avendo ancora l' età di venti anni, ha incominciato già a vederci poco, e che se non fossero gli Occhiali, non potrebbe quasi nè leggere, nè scrivere, soggiugnendo, quel che importa: *penè indignior, & magis quia veteres hac alleviatione usos non lego.*

Gio: Gerardo Vossio, trattando *De Scientiis Mathematicis*, siccome di sopra accennai, decise assolutamente degli Occhiali, che *ne horum quidem notitiam veteres habuere.*

Gio: Iacopo Hofmanno riferito altra fiata (1): *Nec leviter sane Opticæ debent senes ac myopes, quod & acutius, & longius vident Perspicillis cuiusque visui accommodatis, quorum notitia veteribus nulla fuit.*

Il P. D. Secondo Lancellotti Olivetano, che per provare nell' *Oggidì* il suo assunto, necessità ave-

(1) In Lexic. Univers.

aveva certamente d' una qualche autorità, o prova, che presso le antiche genti vi fosse in qualche maniera quest' uso, pure fu obbligato per la verità a confessare: *Non ebbero gli antichi cognizione, e per conseguenza l' uso degli Occhiali di vetro, come s' usano oggi per aiutare la debile, e fiacca vista umana* (1).

Finalmente il Sig. Dottore Gio: Andrea Barotti Ferrarese nelle erudite Note alla piacevole modernissima Opera di Bertoldo, Bertoldino, e Cacasenno da chiari soggetti in ottava rima composta, e con magnificenza impressa in 4. Bologna 1736. va dicendo: *Gli Occhiali sono invenzione assai moderna, e del secolo* XIII. (2)

Altri Scrittori, che affermano esser moderna tale invenzione.

Cap. XIV.



NE' in questo luogo disdice, per mio avviso, il portare due passi di Scrittori Fiorentini, della metà del secolo decimosesto l' uno; l' altro del fine del decimosettimo. Il primo di questi si fu il Senator Giulio de' Nobili, benemerito delle buone Arti, che egli amava grandemente, come colui, che indusse co' suoi preghi il famoso Pietro Angelio da Barga a tradurre in Toscano il Quadripartito di Tolomeo MS. originale di proprio pu-

(1) Oggid. Tom. II. dising. ult. (2) Annotaz. pag. 21.

pugno del Traduttore, presso di me (1). Questo Senatore adunque, benchè tralasciato da coloro, che favellano degli Scrittori di nostra Patria, e da chiunque della volgar Poesia, e de' soggetti fioriti in essa ha parlato, compose due Capitoli Berneschi, che *in lode della vista corta* il primo, l' altro *in lode dell' Occhiale*, indirizzandogli amendue al Cavalier Lelio Bonsi suo amico, manoscritti appresso l' eruditissimo Sig. Dottore Antommaria Biscioni; nel secondo de' quali fingendo, come Poeta, essere degli Occhiali l' invenzione antichissima, e favolosa, viene intanto giocosamente a riferire l' opinione, che correva (benchè a suo uopo la ponga in motteggio) che l' invenzione degli Occhiali fosse moderna, con gli appresso scherzosissimi versi:

Qualche ignorante or quì veggio si spaccia,
E dice, l' invenzione esser moderna;
Troppo ei presume, e troppo sel' allaccia,
E forse potrebb' esser qualche cerna
L' Autore, che ciò scrive, e 'n gergo a voi
Mostrerrò ben, ch' ei merta fama eterna;
Ma non ad altri già; ch' io non vo' poi
Averne fuora a dar copia, ovver nota:
Serbianci pur il buon sempre per noi.
La Storia dunque chiaro a noi dinota
L' origin dell' Occhiale esser divino,
E in uso ancor nell' età più remota.
Chi l' usa grande, e chi par, che meschino
Nel ciglio con grand' arte ve l' appicci,
Chi al naso ne vuol duo sera, e mattino.
Ma benedetto sia Giulian de' Ricci,
Che duo n' ha al naso, un in petto, e un in tasca,
Variando l' uso loro a' suoi capricci.

(1) V. il P. Bergantini nella Traduz. dell' Uccell. del Barg. a c. 5.

Ed erasi appunto di poco riconvalidata l' opinione prisca dal Mercuriale, che asserì nelle sue Lezioni per cosa certa non aver avuto cognizione gli antichi del nostro Instrumento: di poco, dissi; poichè dell' anno 1537. egli dedicò la sua Arte Ginnastica a Massimiliano Secondo Imperatore, da cui poi nel 1583. fu dichiarato Conte Palatino, e Cavaliere aureato.

L' altro Scrittore finalmente si è il nostro Filippo Baldinucci, il quale nel Vocabolario suo del Disegno asserisce: *Un così utile artifizio è di quei, che non conosciuti dall' antichità, s' annovera fra' ritrovati di nuovo.*

Si videro già più altri Scrittori, che negarono essere gli Occhiali instrumento di alcuna antichità. Con essi pertanto vadano di conserva due Penne, che anteriori essendo alle fin ora nominate, alquanto maggior prova far deono presso di noi; tanto più, che nella Città nostra, per questo Instrumento benemerita, lungo tempo si fermarono: e son queste il Beato F. Giordano da Rivalto, altre fiate da noi mentovato (1), e F. Bartolommeo da S. Concordio (2), amendue dell' Ordine de' Predicatori: l' ultimo de' quali parlando poco dopo il 1300. di cotale nostro Instrumento, il disse *novum Inventum;* ed il primo dimostrando già di quegli anni, in cui predicava, essere sì fatto trovamento, soggiunse, che era *Arte novella, che mai non fu.* Le quali testimonianze siccome ci rendono interamente persuasi, che questa Invenzione si fu moderna; così ne obbligano ad investigarne altra fiata l' Inventore.

DE-

(1) Nelle Pred. ora sotto il Torch.

(2) Nella Cron. MS. di S. Cat. di Pisa.



DEGLI OCCHIALI
DA NASO
PARTE SECONDA.



PROEMIO.



GRAN provvidenza del Cielo si fu quella, a dir vero, che per via d' un vetro il sentimento più nobile, e più necessario all' uomo, qual si è la visiva potenza, si potesse in qualche maniera, a dispetto degli anni, supplire, e ristorare, risparmiando agli avanzati in età un anticipato morire. Quindi a gran ragione gli Occhiali (come da Giovanni Ferro nel Teatro delle Imprese, e dal Piccinelli, dell' Imprese parlando, si ricava) tolti furono per Divisa, ed Impresa da alcuni avveduti Uomini, attribuendo loro per motto quando *Procul & perspicuè*, e quando *Per vos magis*.

Il qual beneficio singolarissimo lasciando in-

disparte, vi ha ancor di quelli, che osservano per una cosa di più, gli Occhiali al naso conciliare altrui riverenza, e rispetto, checchè la persona, che gli porta, in abito vile si veggia. Onde Michelagnolo Buonarroti nella Fiera (1):

——— E' sa quant' egli importa
Le gotte a' piedi, e un bel barbone al mento,
E un pa' d' Occhiali al naso
All' uom, che mesta, e fa di se cimento.

Delle varie sorte degli Occhiali da naso.

CAP. I.



ARIE certamente le spezie sono degli Occhiali, alcuni concavi essendo, altri piani, altri convessi; il cui uso è, siccome è noto, e d' ingrandire, e schiarire l' oggetto, e di appressarlo. Io non parlo già del Microscopio, del Telescopio, dell' Elioscopio, del Polemoscopio, nè di quello Specchio, con cui di notte tempo, non altramente, che col lume di lucerna si farebbe, si ravvisa in distanza, un esercito eziandio: e molto meno di quegli Occhiali lavorati a faccette, multiplicanti bizzarramente gli oggetti. Di quelli soltanto seguiremo il nostro ragionare, i quali sogliono (come un antico Scrittore nostro del Governo della Famiglia disse) *dar vallenza di leggere, e scrivere a' poveri vecchi;* e per cui,

(1) Buon. Fier. a c. 118.

cui, al dire di Gio: Batista Porta, possono *visu debiles legere minimos characteres*. *Gli antichi, quando la vista era loro mancata* (son parole del chiarissimo Antommaria Salvini (1)) *si facevan leggere ai loro servi lettori, detti anagnostæ*. E di ciò abbiamo testimonianze in Cicerone, in Cornelio Nipote, ed in Suetonio. Giusto Lissio poi scriveva di se: *Nisi vitrea auxilia sublevent, vix legam, aut scribam*. Il benefizio di questi Occhiali adunque fu conosciuto, e lodato da molti, fra' quali e dal Salmut sopra il Pancirolo, e da Giovanni Imperiali nelle Notti Beriche, e da più altri, che per ischivar lunghezza si tralasciano; contentandoci di accennare soltanto, che da' Franzesi per la somiglianza di piccole Lune, *Lunette* si appellano, e dagli Spagnuoli *Antoio*, quasi *Antoculus*, come vuole Egidio Menagio (2).

Della materia, e della forma degli Occhiali.

Cap. II.



Quanto alla materia, e molto più alla forma di questo considerabile strumento, io non sono gran fatto lontano dal credere, che avuto egli abbia derivazione dalle visiere degli elmi militari, aventi due tondini ne' luoghi degli occhi, sfondati perlopiù, ma forse ancora alcuna volta di vetro. Queste furono in uso in ogni secolo, siccome

(1) Annot. sopra la Tanc. del B. c. 572. (2) Etimolog.

me fede ce ne fanno gli antichi bronzi, le sculture, e le statue d' ogni ragione, specialmente quelle di Pallade. Un documento ben certo ne somministra eziandio Monsignor Raffaello Fabretti sopra la Colonna Traiana (1), ove dà l' immagine di Batone Gladiatore, ed in tal foggia appunto è fatta la visiera dell' elmo, che si mira ivi appesa ad un tronco d' albero, la quale una più antica origine avere avuta il dimostrano quella visiera di un Etrusco Eroe alla Tavola CXI. del Museo Etrusco del Chiarissimo Sig. Dottore Anton Francesco Gori altrove nominato, e sì altre visiere Etrusche, che nella stessa Opera sparsamente si veggiono. E per discendere ai secoli bassi, così sono le visiere in alcuni sigilli riportati nella bell' Opera *Ioannis Michaelis Heineccii de veteribus Germanorum aliarumque Nationum sigillis*, ove simili visiere si veggiono tra l' altre in un sigillo *Nobilis Viri VVilelmi de Ysenberch*, ed in un altro *Ulrici Domini de Hainovve*, con simili tondini forati, corrispondenti ai luoghi degli occhi; e perciò da Ammiano Marcellino di già *Orbiculi* addimandati. Checchè le visiere siano andate in disuso ne' secoli posteriori, tuttavia elle usavano, e ne' tempi quì sopra divisati, ed ancora con una non interrotta continuazione in quelli di mezzo. Usavano senza fallo nel tempo stesso, in cui si stabilirà trovati essere gli Occhiali, cioè a dire, poco prima del 1300. leggendosi, che l' anno 1289. portato venne a Firenze, come in trionfo, l' elmo del Vescovo Guglielmo d' Arezzo gran guerriero, rimaso estinto nella rotta data da' nostri sotto Campaldino agli Aretini. E che alle visiere si ponessero i cristalli, si

(1) Cap. VIII. pag. 258.

si potrebbe supporre per la ragione d' impedire il passo alla polvere nella battaglia, ed in parte si dedurrebbe dalle parole del divino Poeta nell' anno 1300. così scrivente nel Canto XXXIII. dell' Inferno:

E sì come visiere di cristallo.

Al che poi il Comentatore Francesco da Buti in quello stesso secolo di Dante vivente, applicar volle la figura di queste visiere, come di sopra andammo accennando.

In oltre il nome stesso *Ocularium* si vide, che per gli Autori poco posteriori al 1200. definito viene *foramen galeæ*, e sì *rima galeæ*.

Ma veggiamone ora meglio la materia, giusta la descrizione del chiarissimo Baldinucci: *E' composto questo strumento di due cristalli, o vetri legati in un filo d' ottone, argento, o altro metallo, o incastrati in cerchietti d' osso, o di quoio; tiensi sul naso davanti agli occhi, sicchè il raggio visivo, ch' è tra gli oggetti, e gli occhi, trapassi per essi*. E poco dopo: *Fannosi gli Occhiali di diversa manifattura, proporzionata a diversi usi, per i quali ce ne serviamo. E primieramente si ha riguardo, se hanno da aiutare la vista corta, ovvero la debilitata: se hanno da servire per veder da lontano, o pure da presso. Per la vista corta, ad effetto di veder da lontano, fansi gli Occhiali incavati, o concavi, i quali mostrano gli oggetti anche vicini, ridotti minori assai del loro essere naturale. Per l' altra, fabbricansi Occhiali convessi, detti anche lenti, i quali fanno apparir gli oggetti, ancorchè lontani, maggiori assai di quello, che sono; ed alla proporzione*

della maggiore, o minore sfera, a cui risponde la centina, sulla quale sono lavorati, ricevono la virtù di ringrandire più e meno gli oggetti sopra l' esser loro naturale; che però altri sono detti Occhiali di prima, altri di seconda vista; e tanto i concavi, che i convessi si fabbricano di cristallo, o vetro non colorato, ma tersissimo, e senza alcuna macchia. Fannosi Occhiali ancora per confortar la vista, la quale non venga disgregata, o affaticata dalla bianchezza della carta nello studiare; e questi si fabbricano di vetro piano colorito, più, e meno carico di colore; servono in oltre per viaggio, affinchè la virtù visiva, o l' occhio, nè dal riflesso del Sole, nè dalla polvere riceva nocumento; ed a questo effetto sono loro aggiunte certe strisce di quoio, che serrandogli alle tempie, e alla testa fermangli agli orecchi.

E quì dopo aver detto alcun che degli effetti di questo instrumento, mi piace di riportare ciò, che si legge ne' Trattenimenti Fisici d' Aristo, e d' Eudosso del P. Regnault (1): *Gli Occhiali d' un vetro convesso* (si dice ivi) *dalla perpendicolare s' allontanano; e questo allontanamento gli approssima, e gli riunisce in un punto, in un fuoco comune. Quindi codesti Occhiali ingrandiscono gli oggetti, perchè sotto un angolo maggiore gli rappresentano; e l' immagine dell' oggetto, come abbiam di già detto, a quest' angolo corrisponde. Questi Occhiali son buoni per i vecchi, il di cui cristallino diseccato non puote ammollirsi, nè farsi rotondo per qualunqne sforzo dell' occhio; perlochè avendo 'l fuoco al di là della retina, non riuniscono in guisa i raggi, che que' dello stesso pennello vadano a riunirsi sulla retina medesima.*

Così

(1) Tom. II. Tratt. 21.

Così questi Occhiali l' union loro sulla retina ne proccurano.

Tommaso Garzoni da Bagnacavallo nella sua Piazza universale talmente lasciò scritto della manipolazione degli Occhiali: *In Francia se ne fanno de' perfetti, e così a Venezia*, rendendone ragione in questa guisa: *Murano, luogo amenissimo, e deliziosissimo presso a Venezia, supera tutti i luoghi del mondo di vetri, e di cristalli; parte per la salsedine dell' acqua molto appropriata ai lavori di questa sorte; parte per la comodità della legna forestiera, che fa bellissima, e chiarissima fiamma; e perchè non si usa in altri luoghi fare il sale della soda, come si fa a Murano, per il quale si fanno bellissimi cristalli.*

Non credo finalmente, che sia per apportar confusione l' autorità, che di sotto riferiremo del farsi già gli Occhiali di berillo; poichè per birillo s' intende certo cristallo non artificiale, ma naturale di questo nome, posto eziandio tralle gemme dagli Scrittori, che favellano di tali materie, e segnatamente dal Baldinucci nel suo Vocabolario dell' Arte del Disegno (1); del quale si usa fare anelli di picciol pregio.



(1) Pag. 21.

Della forma varia degli Occhiali.

CAP. III.



ARREBBE inutile certamente, che da noi si scrivesse quì alcuna cosa della forma, e figura degli Occhiali da naso, come quella, che notissima sembra ad ognuno, se non si desse cosa degna di particolar riflessione, che è la quì appresso. Nella Predica della Morte, di Fra Girolamo Savonarola, autore, come ognun sa, del 1490. si legge in questa guisa: *Ma perchè gli Occhiali cascano spesso, bisogna metterli la berretta, o qualche uncino per attaccarli, che non caschino.* Io non dubito punto, che questo luogo del Savonarola, così crudamente posto sotto l' occhio, non recasse dell' oscurità al lettore, quando egli non fosse inteso di ciò, che un erudito Soggetto andò meco comunicando; cioè a dire, di essere d' opinione, che il primo fermar, che si fece al viso degli Occhiali, fosse per mezzo dell' attaccatura di essi ad un berrettino; ad uno di quegli, che coprivano per usanza la fronte fino al ciglio nel 1300. secondo che da memorie di quel tempo chiaramente si ritrae (1). Quindi però si fa strada ancora all' intelligenza di ciò, che si legge in un' Istoria sacra della Città di Pavia, di cui è autore Iacopo Gualla Giureconsulto, intitolata *Papiæ Sanctuarium* (2); cioè a dire, conservarsi con venerazione in quella Città *Birretum, & Ocularia S. Bernardini de Senis*: le quali cose avvegna-

(1) Nelle Pred. di F. Giord. ms. (2) Impress. Papiæ 1505.

gnachè oggi forse siano disgiunte, potevano essere o connesse, o da connettersi insieme, vivente S. Bernardino, cioè nel 1440. Conservavansi queste Reliquie nella Fortezza di essa Città, donde furon trasportate nella Chiesa maggiore nel 1499. Non si aspetti già il lettore, che per aver quì incidentemente nominati gli Occhiali d' un Santo, di più altri simili io sia per parlare, come di quelli miracolosi di S. Filippo Neri, che si conservano in Roma, e di altri; perchè questo non appartiene al mio scopo.

Per istare però sul nostro proposito, vera cosa è, che andandosi le cose tutte col tempo perfezionando, non era ancora giunta l' età del Grillandaio, che vale a dire il fine del secolo decimoquinto, in cui gli Occhiali si andavano facendo da attaccare al naso, come in quella pittura d' Ognissanti nominata di sopra apparisce. Non è già chiaro dal passo di Franco Sacchetti (1), se dall' anno 1346. al 1361. nel qual tempo Tommaso Baronci sedette de' Priori di Libertà più volte, fossero fatti con questa nuova attaccatura gli Occhiali, leggendosi, che Tommaso per riconoscere una beffa statagli fatta nel tempo, ch' era de' Priori di Libertà: *cavossi gli occhiali da lato, e messesegli, e con essi si chinava quanto potea.* Manifesto però è, che nel tempo di Luigi Pulci famoso, morto nel fine del secolo decimoquinto, ed anco in quello dello spiritoso Burchiello, che passò di questa vita nel 1448. si raccomandasse questo instrumento unicamente al naso, cantando l' uno nel Morgante (2):

Questo mi par pure il più nuovo caso;
Subitamente uscir fuor del palazzo,

G 2 *Fe-*

(1) Novella LXXXIII.

(2) Canto 21. St. 34.

Fecesi inanzi l' un, ch' è senza naso,
E va inverso Rinaldo, come un pazzo,
La barba lunga aveva, e 'l capo raso;
Rinaldo guarda quel viso cagnazzo,
Che non parea nè d' uom, nè d animali,
E disse: dove appicchi tu gli Occhiali?

E l' altro, che bene è anteriore di tempo, sopra un certo naso particolare scrisse per giuoco:

————— ed è tutto aquilino,
E tiene un pa' d' occhial sì bene addosso,
Che non si muovon mai d' in sul soprosso.

Dalle quali cose tutte sembra, che si possa perconchiudere, che tra il 1440. e il 1450. peravventura si dovesse cangiare la foggia di tenerli al viso, e l' attaccatura di essi; e che nella Predica del Savonarola si ravvisino ambedue questi modi, ponendosi prima l' antica, indi la moderna foggia dell' uncino al naso, con dire: *Bisogna mettergli la berretta, o qualche uncino per attaccarli*. Ed in fatti in un Libro corale del Convento di S. Marco di Firenze scritto, e miniato circa la metà del secolo decimoquinto, si scorge una miniatura, che esprime un Frate con gli Occhiali aventi questa posteriore attaccatura.



Chi

Chi dell' Invenzione nostra abbia con fondamento parlato.

Cap. IV.



Il primo, a dir vero, che con fondamento degli Occhiali intraprendesse a parlare, si fu certamente il dottissimo Francesco Redi nell' appresso sua Lettera, che si legge nel Tomo IV. delle Opere sue sì nell' edizione di esse del 1724. come in quella del 1731. ed è del tenore seguente:

Al Sig. Carlo Dati.

Rimando a V. S. Illustriss. il Camdeno, e le ne rendo quelle grazie, che so, e posso maggiori, ec.

Circa lo inventore degli Occhiali da naso, quì appresso le scriverò le parole precise della Cronica manuscritta del Convento di S. Caterina di Pisa.

Frater Alexander de Spina Pisanus manibus suis quicquid voluisset operabatur, ac charitate victus aliis communicabat. Unde cum tempore illo quidam vitrea specilla, quæ ocularia vulgus appellat, primus adinvenisset, pulchro sane, utili, ac novo invento, neminique vellet artem ipsam conficiendi communicare, hic bonus vir & artifex, illis visis, statim nullo docente, didicit, & alios qui scire voluerunt docuit. Canebat modulate, scribebat eleganter, & descriptos

ptos libros, quos minia appellant, ornabat. Nullam prorsum manualium artium ignoravit.

L' autore di questa suddetta Cronaca fu Fra Domenico da Peccioli Pisano, dell' Ordine di San Domenico.

Il suddetto Frate Aleßandro Spina morì l' anno 1313. allo stile Pisano, e 1312. stile Romano.

Questa Cronaca è scritta in un libro in foglio, ma piccolo, di carta ordinaria, ma großa, e di carattere aßai buono per quei tempi.

In margine di quella carta, nella quale Fra Domenico da Peccioli fa menzione della morte di Frate Alessandro Spina, vi son dipinti un paro di Occhiali; ma si conosce, che è fattura più moderna.

Se V. S. Illustriss. desidera altre notizie intorno a ciò, mi favorisca di un sol verso, che la servirò con ogni puntualità. Si dia bel tempo in queste belle giornate; e se non le fosse di scomodo, la supplico ad avvisarmi se ha alcuna notizia dell' origine, perchè le stelle di Castore, e di Polluce sieno in nostra lingua chiamate Sant' Ermo, o Sant' Elmo. Mi onori de' suoi comandi, mentre con ogni più riverente affetto le bacio le mani.

Firenze 8. Novembre 1673.

Può ben essere, che il passo di sopra riferito della Cronica di S. Caterina, si legga in essa a doppio per la diversità, che in esso scorgeremo. Quindi nell' annotazione marginale a questa lettera, si dice: *Veggasi la lettera del nostro Autore intorno all' Invenzione degli Occhiali, indirizzata al Sig. Paolo Falconieri, ove si riporta un altro luogo simile di questa Cronica.* Nè ciò

fia

fia di ſtupore alcuno, mercecchè, venendo loro bene, i ſeguitatori di ſimili Iſtorie ripetevano ſovente il già detto da altri. Ed in fatti Fra Domenico da Peccioli Piſano andò *rapportando quanto da' primi ſuoi anteceſſori era ſtato narrato*, per confeſſione del medeſimo Redi nella Lettera, che in appreſſo riferiremo data in luce da per ſe ſola la prima fiata l' anno 1678. e dipoi con qualche aggiunta gli anni appreſſo.

Lettera intorno all' Invenzione degli Occhiali, ſcritta da Franceſco Redi a Paolo Falconieri.

CAP. V.



Uella ſera, nella quale il Sig. Carlo Dati, di celebre memoria, nel Palazzo del Sig. Priore Orazio Rucellai leſſe quella ſua dotta, ed erudita Veglia Toſcana degli Occhiali al Sig. Don Franceſco di Andrea gran Litterato Napolitano, ed a molti altri Cavalieri Fiorentini, non men nobili, che virtuoſi, ſi parlò familiarmente, e ſi diſſero, e ſi replicarono molte coſe intorno all' incertezza del tempo, in cui era ſtato inventato quello Strumento cotanto utile per aiutare la viſta, e degno veramente d' eſſer noverato tra' più giovevoli ritrovamenti dell' ingegno umano. Mi ſovviene, ch' io fui allora d' opinione coſtantiſſima, che l' invenzione degli Occhiali foſſe tutta moderna, e totalmente ignota agli antichi Ebrei, Greci, Latini, ed Arabi: e che ſe pure, il che non ardirei d' affer-

fermare, a loro non fu ignota; ella poi per lungo tempo fu perduta, e poco prima dell' anno 1300. *fu di nuovo ritrovata, e ristabilita. E mi sovviene altresì, che promisi allora di dare a V. S. Illustrissima tutte quelle notizie, le quali, più per fortuna, che per istudio, m' era venuto fatto di mettere insieme. Non soddisfeci mai, per le molte mie occupazioni, al mio impegno; anzi, avendo fatto giornalmente debito sopra debito, temo ora che Ella cominci con rigidezza di creditore a strignermi daddovero: e deposta la naturale soavità del suo genio, agramente mi rampogni, e cruccioso mi rimproveri con asprezza questo così poco civil fallimento di pagare.* Onde, *per non viver più in tanta contumacia, mi accingo ora al pagamento in questa Lettera, scrivendole, che nella Libreria de' Padri Domenicani del Convento di S. Caterina di Pisa si trova un' antica Cronaca Latina, manoscritta in cartapecora, la quale contiene molte cose avvenute in quel venerabile Convento, e comincia:* Incipit Cronica Conventus S. K. Pi. O. P. Prologus. In Toga, &c. *Questa Cronaca fu principiata da Frate Bartolommeo da San Concordio Predicator famoso, e autore di quel libretto degli* Ammaestramenti degli Antichi, *il quale, agli anni passati, ridotto alla sua vera lezione, fu fatto stampare in Firenze dal dottissimo, e nobilissimo Sig. Francesco Ridolfi, sotto nome del Rifiorito Accademico della Crusca. Morto Fra Bartolommeo da San Concordio nel* 1347. *in età decrepita, imperocchè visse intorno a settanta anni nella Religione Domenicana, fu continuata la Cronica da Frate Ugolino di Ser Novi Pisano della famiglia popolare de' Cavalasari, il quale morì di febbre continua in Firenze, Visitatore dell' Ordine; ed a lui suc-*

succedette nello scrivere Fra Domenico da Peccioli Pisano, che rapportando, come egli stesso afferma, quanto da' primi due suoi antecessori era stato narrato, durò poscia a scrivere fino alla sua morte, seguita nel mese di Dicembre dell' anno 1408. *come nella medesima Cronica racconta il Maestro Fra Simone da Cascia, figliuolo del Convento di Santa Caterina, che dopo di lui seguitò a compilarla. Nel principio di questa Cronaca si narra a carte* 16. *la morte di Frate Alessandro Spina Pisano, avvenuta nel* 1313. *in Pisa, colle seguenti parole:* Frater Alexander de Spina vir modestus, & bonus quæcumque vidit, aut audivit facta, scivit & facere. Ocularia ab aliquo primo facta, & comunicare nolente, ipse fecit, & comunicavit corde ylari & volente. Ingeniosus in corporalibus in domo Regis æterni fecit suo ingenio mansionem. *Dal che si raccoglie, che se il Frate Alessandro Spina non fu il primo Inventore degli Occhiali, egli per lo meno fu quegli, che da per se stesso senza insegnamento veruno rinvenne il modo di lavorargli: e che nello stesso tempo, nel quale ei visse, venne in luce la prima volta questa utilissima invenzione. In quella guisa appunto, che per una certa somiglianza di fortuna avvenne al nostro famosissimo Galileo Galilei, il quale avendo udito per fama, che da un tal Fiammingo fosse stato inventato quell' Occhiale lungo, che con Greco vocabolo chiamasi* Telescopio, *ne lavorò un simile colla sola dottrina delle Refrazioni, senza averlo mai veduto. Che ne' tempi di Frate Alessandro Spina venisse in luce la invenzione degli Occhiali, io ne ho un' altra particolar riprova; imperocchè tra' miei Libri antichi scritti a penna, ve ne è uno intitolato* Trattato di governo della famiglia di Sandro di Pippozzo

di Sandro Cittadino Fiorentino fatto nel 1299. assemprato da Vanni del Busca Cittadino Fiorentino suo genero. *Nel Proemio di tal Libro si fa menzione degli Occhiali, come di cosa trovata in quegli anni*. Mi truovo cosie gravoso di anni, che non arei vallenza di leggiere, e scrivere senza vetri appellati okiali, truovati novellamente per comoditae delli poveri veki, quando affiebolano del vedere. *Di più: nelle Prediche di Fra Giordano da Rivalto, del Testo a penna di Filippo Pandolfini, citato dal nostro Vocabolario della Crusca, alla voce* Occhiale, *chiaramente si dice:* Non è ancora vent' anni, che si trovò l' arte di fare gli Occhiali, che fanno veder bene, che è una delle migliori arti, e delle più necessarie, che il mondo abbia. *Fra Giordano fu uomo di santa vita, Predicatore eccellentissimo, e gran Maestro in Divinità, che dopo aver vivuto lo spazio di trentun' anno nella Religione di S. Domenico ne' Conventi di Firenze, e di Pisa, finalmente l' anno* 1311. *del mese d' Agosto si morì in Piacenza, chiamatovi da Frate * Amico Piacentino, Maestro generale de' Domenicani, per mandarlo Lettore nello Studio di Parigi. Sicchè se Fra Giordano passò da questa all' altra vita nel* 1311. *egli fiorì nel tempo di Frate Alessandro Spina trovatore degli Occhiali, che morì poi nel* 1313. *e visse, ed abitò con lui nello stesso Convento di S. Caterina di Pisa: onde poteva con certezza indubitabile affermare quanto degli Occhiali ci disse nelle soprammentovate sue Prediche. Siccome ancora Fra Bartolommeo da San Concordio potette con verità scrivere, che lo Spina di proprio ingegno ritrovò il modo di lavorare gli Occhiali, e lo comunicò a tutti coloro, che lo vollero imparare; perchè esso Fra Bartolommeo fu*

con-

contemporaneo dello Spina, e visse con lui nel medesimo Convento di S. Caterina di Pisa. Quindi è, che parmi di poter ingenuamente affermare, che l' arte di fare gli Occhiali è invenzione moderna, e ritrovata in Toscana in quegli anni, che corsero, a pigliarla ben larga, dal 1280. *fino al* 1311. *E questo spazio si potrebbe ristrignere ancor di vantaggio, se si sapesse, o si potesse indovinare in qual anno recitò Fra Giordano quella sua Predica, che pure in alcuni Testi a penna ho trovato essere scritta tra quelle, ch' ei disse in Firenze intorno al* 1305. *Colle suddette notizie piacerà a V. S. Illustrissima d' osservare, che dal tempo di Frate Alessandro Spina in quà, si trovano ne' Libri degli Scrittori spesse volte, e con chiarezza nominati gli Occhiali; e che prima di quel tempo non ve n' è memoria veruna, almeno che io sappia. Bernardo Gordonio Professore in Mompelieri, nel Libro intitolato* Lilium Medicinæ, *principiato da lui, come confessa, l' anno* 1305. *del mese di Luglio, nel Capitolo* De debilitate visus, *dopo aver insegnato un certo suo Collirio, soggiugne con gran brio, e un po' troppo arditamente:* Et est tantæ virtutis, quod decrepitum faceret legere litteras minutas absque Ocularibus. *Guido da Cauliac Professore anch' esso di Mompelieri, nella sua Chirurgia Grande, composta l' anno* 1363. *porta in quella alcuni medicamenti buoni alla debolezza degli occhi; ed aggiugne di più, con sincerità maggiore di quella del Gordonio:* Se queste, e simili cose non giovano, bisogna ricorrere agli Occhiali. *Nel principio dell' Opere Latine del Petrarca, stampate in Basilea nel* 1554. *in foglio, ed in una Lettera del medesimo Petrarca intitolata* De Origine, Vita, Conversatione, & Studiorum suorum successu ipsius-

ipsiusmet Auctoris Epistola --- Franciscus Petrarca posteritati salutem, *si legge quanto appresso in proposito degli Occhiali :* Corpus juveni non magnarum virium, sed multæ dexteritatis obtigerat; forma non glorior excellenti, sed quæ placere viridioribus annis posset : colore vivido inter candidum, & subnigrum; vivacibus oculis, & visu per longum tempus acerrimo, qui præter spem, supra sexagesimum ætatis annum me destituit, ut indignanti mihi, ad Ocularium confugiendum esset auxilium : tota ætate sanissimum corpus senectus invasit, & solita morborum acie circumvenit. Honestis parentibus Florentinis, origine, fortuna mediocri, &, ut verum fatear, ad inopiam vergente, sed Patria pulsis, Arretii in exilio natus sum anno hujus ætatis ultimæ, quæ a Christo incipit 1304. die Lunæ ad auroram Cal. Augusti. *In alcuni Atti del Parlamento di Parigi del 12. Novembre 1416. citati, benchè ad altro proposito, dall' eruditissimo Sig. Egidio Menagio nel Libro intitolato* Amœnitates Juris Civilis*: Niccolò de Baye Signor di Giè, fa una richiesta al Parlamento, nella quale* Car aussiestois je aucunnement debilitè de ma veue, & ne pouvois je pas bien enregistrer, sens avoir Lunettes, *&c. Giovanfrancesco Pico nel Capitolo decimo della Vita di Fra Girolamo Savonarola :* Ad indagandam quoque veritatem, & ad invidias, reliquasque affectiones animi pravas effugandas, profatum hoc persæpe repetebat. Eum, qui exquisitissimè videre velit infecta, oculorum conspicilia deponere oportere : nam si pura, & nitida sint perspicilia, rerum species, uti sunt, in pupilla recipi; si vero viridia, cærulea, purpurea, cerea, vel fusca fuerint, adulterari quodammodo formas, quæ ex rebus depromuntur, talesque qualia sunt con-

conſpicilia videri ſolent. *E Fra Timoteo da Perugia nella Vita dello ſteſſo Savonarola al Capitolo* 48. Occorſe, che un buon uomo, il quale faceva l' arte degli Occhiali, uſcendo dalla porta del Convento con le ſue pianelle in mano, incominciò con buone, e amorevoli parole a riprender la plebe: il che ſentito da uno de' compagnacci, gli diede in ſul capo con un gran baſtone. *Troppo lungo, e faſtidioſo ſarei, ſe portaſſi maggior quantità d' eſempli; mi baſta ſolo d' accennare, che ſon frequenti e nel Morgante del Pulci, e nelle Rime del Burchiello, e nelle Rime, e nelle Proſe di Aleſſandro Allegri, ed in altre Poeſie piacevoli, e Commedie Toſcane: onde gran maraviglia ſarebbe, preſuppoſto che i Comici Greci, e Latini aveſſero avuta cognizione degli Occhiali, ſe non aveſſero mai pigliata occaſione o di nominargli, o di ſcherzarvi ſopra per bocca de' loro Interlocutori. Maraviglia parimente ſarebbe, ſe il diligentiſſimo Plinio nel Capitolo degl' Inventori delle coſe non ne aveſſe fatta alcuna menzione. So bene, che da alcuni Leſſicografi moderni ſi citano certi frammenti di Plauto; nè m' è ignoto il* Faber ocularius, & oculariarius *de' marmi ſepolcrali; la figura ſcolpita nel marmo di Sulmona da me già comunicata al Sig. Carlo Dati; e finalmente quanto Plinio riferiſce dello ſmeraldo nel Capitolo quinto del Libro venzetteſimo; ma queſte coſe di quanto momento ſieno, V. S. Illuſtriſſima lo aſcoltò da quella Veglia del Sig. Dati, degna di venire alla luce inſieme coll' altre, che reſtarono manoſcritte dopo la morte di quell' eruditiſſimo Gentiluomo. E quì a V. S. Illuſtriſſima bacio umilmente le mani.*

Firenze

Di V. S. Illuſtriſſima

Devotiſs. Obbligatiſs. Ser.
Franceſco Redi.

Come il Redi non attribuì altrimenti a Frate Alessandro Spina l' invenzione primiera degli Occhiali, siccome ad alcuno pare.

CAP. VI.



ON savio accorgimento fu solito di scrivere in ciascuna delle cose sue il chiarissimo Redi, e tanto fece in parlare della presente Invenzione, mentre dopo di avere riferiti i passi della Cronica suddetta, passò a questa induzione: *Dal che si raccoglie, che se il Frate Alessandro Spina non fu il primo Inventore degli Occhiali, egli per lo meno fu quegli, che da per se stesso senza insegnamento veruno rinvenne il modo di lavorargli, e che nello stesso tempo, nel quale ei visse, venne in luce la prima volta questa utilissima invenzione.*

Non parve, che chiaramente esprimesse il sentimento del Redi Filippo Baldinucci, allorchè nel suo Vocabolario del Disegno dato fuori l' anno 1681. lasciò luogo a credersi, che il Redi facesse inventore degli Occhiali Frate Alessandro Spina, con dire in questa guisa: *Il Dottor Francesco Redi nobile Aretino, Protomedico delle AA. SS. di Toscana, celebre Scrittore, Poeta, e Filosofo, ed in questo nostro secolo pregio della Fiorentina eloquenza, in una sua eruditissima Lettera scritta al virtuosissimo, e nobilissimo Paolo Falconieri, già primo Gentiluomo della Camera del Serenissimo Granduca, prova ad evidenza, che questa utilissima invenzione fu trovata in Toscana d' in-*

torno

torno agli anni 1280. *e* 1310. *da Fra Aleſſandro Spina Piſano dell' Ordine de' Predicatori*, *ec.*

Sembra ancora, che faccia qualche equivoco il detto del Sig. Avvocato Giacinto Gimma Napoletano nell' Idea, ch' egli diede fuori dell' Iſtoria dell' Italia Letterata l' anno 1723. ove degli Occhiali così ragiona (1): *Prova Franceſco Redi nella Lettera intorno l' invenzione de' medeſimi*, *ſcritta a Paolo Falconieri*, *eſſere ſtati ritrovati in Toſcana*; *moſtrando da varj Manoſcritti*, *e da una Predica di Fr. Giordano di Rivalto*, *che l' Autore ſia ſtato Fr. Aleſſandro Spina del Convento di S. Caterina di Piſa*. Ove *Autore* per *Ritrovatore* aſſolutamente vuolſi prendere.

Non così dubbiamente Gio: Cinelli, che ſcrivendo una eruditiſſima Opera ſopra gli Scrittori noſtri, veduta da me preſſo il dottiſſimo Sig. Dottore Antommaria Biſcioni, andò così dello Spina ragionando, con aver preſe, com' io ſtimo, le Notizie dal Redi ſteſſo, mercecchè il Redi appariſce, che ſcriveſſe degli Occhiali exprofeſſo nel 1678. ed il Cinelli ſopravviſſe fino all' anno 1706. *Può eſſere però*, *che Fr. Aleſſandro non fuſſe di queſt' artifizio il primo ritrovatore*, *ma avendo udita tal novità*, *come uomo d' ingegno*, *meſſoſi a ſpeculare*, *ed al riſchio dell' operare*, *l' indovinaſſe*. *Son ſotili i Toſcani!*

Non così adoperò eziandio Monſieur Spon, che per non alterare i fatti andò traducendo a parola la Lettera del Redi nella ſua erudita Raccolta, il cui titolo: *Recherches curieuſes d' Antiquité*, alla Diſſertazione decimaſeſta, donde traendo tali erudizioni il Menagio, e il Moreri le propagarono.

Del

(1) Lib. II. Cap. XLIII. num. 6.

Del vero, e primo Inventore degli Occhiali.

Cap. VII.



EBBENE la belliſſima notizia, che dal Redi venne ſomminiſtrata, non ſembra valevole a saziar le bramoſe voglie di chi fa inchieſta del vero, comecchè in propoſito degli Occhiali non ſi ritragga quindi

Chi stato d' eſſi primo inventor ſia;

tuttavolta diede materia di rinvenirſi quel che mancava, mentre l' anno 1684. dando alle ſtampe Ferdinando Leopoldo del Migliore, Antiquario Fiorentino, la ſua Firenze illuſtrata (1), poſe ſotto l' occhio d' ognuno un pregevole documento eſiſtente in un ſuo antico Sepoltuario manoſcritto, colle parole, ch' io traſcrivo, nel favellare della Chieſa di S. Maria Maggiore di queſta Patria. *V' era un' altra memoria, ch' andò male nella reſtaurazione di quella Chieſa, regiſtrata però fedelmente nel noſtro Sepoltuario antico, tanto più cara, quanto per mezzo di eſſa venimmo conſapevoli del primo Inventore degli Occhiali, eſſere ſtato un gentiluomo di queſta Patria, così altamente illuſtrata d' ingegno in ogni materia, che ne richieda acutezza: Queſto fu Meſſer Salvino degli Armati, figliuolo d' Armato, di nobile ſtirpe, da cui continua ancor oggi a chiamarſi il Chiaſſo degli Armati quella viuzza ſtretta, che tale è il ſignificato di Chiaſſo, ſitua-*

(1) A car. 431.

ſituata dietro al Centauro. Notar ſi vuole però quì, che di preſente è chiuſa affatto cotal viuzza, la quale riſpondeva incontra alla Caſa de' Signori Venturi per di dietro. Ma ſeguiamo: *Vedeaſi la figura di queſt' uomo diſteſa ſu un laſtrone in abito civile, e con lettere attorno, che dicevan così*

✝ QVI DIACE SALVINO D ARMATO
DEGL ARMATI DI FIR. INVENTOR
DEGL OCHIALI. DIO GLI PERDONI
LA PECCATA. ANNO. D. MCCCXVII.

Su queſto conſiderabile documento ſembrami di vedere, che più coſe poſſa oſſervare di paſſaggio l' erudito Lettore. Primieramente il cominciarſi da una Croce, come quella, che riportata non viene dal Creſcimbeni laddove ne' Commentarj intorno all' Iſtoria della Volgar Poeſia degli Epitaffi (1), riferiſce cotale Inſcrizione; ma queſta ſi vuole giudicare mancanza del copiſta, o della ſtampa, ſiccome tale ſi è la mancanza d' una lettera, ſcrivendo il medeſimo: *Savino* per *Salvino*; imperciocchè la Croce negli Epitaffi è oſſervazione di perſone erudite, che duraſſe fino al 1500. ad apporſi. Potrebbe ben eſſere ſtato malinteſo nel marmo LA PECCATA, che forſe diceva LE PECCATA, e così correſſe il Creſcimbeni. Tuttavolta potè anche eſſer fallo dello ſcarpello, come di falli ſimili, non che della penna, de' marmi, ne ho io parecchi eſempli in veduta.

Ma tornando al Migliore: *Queſti* (dic' egli) *è quel*

I

(1) Vol. I. Lib. III. Cap. XXVI. dell' ediz. Ven.

è quel tale non nominato, nè espresso dalla Cronaca antica MS. nel Convento de' PP. Domenicani di Pisa, citata da Francesco Redi, Medico eccellentissimo de' nostri tempi, in una sua erudita Relazione degli Occhiali; leggendovisi come Frate Alessandro Spina, che visse in quei medesimi tempi, e che forse fu Fiorentino, e non Pisano, cercasse d' imparar la 'nvenzione di fare gl' Occhiali da uno, che sapendola, non la voleva insegnare, e che da se stesso trovasse maniera di lavorargli. Fin quì parole sono del Migliore, trattante di S. Maria Maggiore. Della qual Chiesa favellando Gio: Vincenzio Fantoni, uno degli eruditi Gentiluomini di questa Patria, poco fa dalla morte involatoci, così ne lasciò scritto in conferma, nelle addizioni da lui fatte al *Ristretto delle Cose Notabili di Firenze* quarta edizione del 1733. dicendo: *Una singolare memoria era già in questa Chiesa, oggi perita; il monumento, cioè, stato fatto a Salvino d' Armato degli Armati nel* 1317. *collo specifico titolo d' Inventore degli Occhiali.* E bene non dissimigliante memoria possedeva egli stesso originalmente in altro Sepoltuario MS. compilato, secondo ch' egli credeva, poco dopo al 1600. ed è che sotto un' Arme della Famiglia Armati, ivi già esistente allato al Campanile, era scritto ✝ SEP. FILIORVM ARMATI. che pur oggi non vi è più.

Il documento però di Salvino d' Armato nel Sepoltuario del Migliore, mi asserisce esistere anche oggi presso di se il Sig. Gio: Batista del Migliore, Nipote, ed erede dell' Istorico. Oltre di che lo vide contemporaneamente il celebratissimo Capitano Cosimo della Rena, Scrittore quanto veritiero, altrettanto accurato; il quale nella Introduzione alla sua Serie degli antichi Duchi,

e Mar-

e Marchesi di Toscana, così prese motivo con ricercata occasione di trattarne: *Tralascio tanti ritrovatori di cose non meno utili al mondo, che nuove, come tra gli altri un Salvino d' Armato degli Armati, che prima d' ogni altro trovò l' uso degli Occhiali, così efficace per ravvivare all' uomo la vista; rinvenutane la memoria dopo tanti anni da Ferdinando Leopoldo del Migliore, illustratore indefesso delle Memorie della Patria, le quali porta tuttavia con molto aggradimento alla stampa.* Dalle quali parole si potrebbe peravventura supporre, che il Migliore non avesse per anco pubblicata la Opera sua, come quella, che sebbene era sotto il torchio l' anno 1684. si sa tuttavia, che dopo a quella del Rena fu terminata. *Questi* (dice il Rena stesso) *rintracciò esser sepolto il corpo di detto Salvino in S. Maria Maggiore di Firenze, mortosi nel* 1317. *secondo il suo Epitaffio.*

Altre testimonianze di questo Inventore.

Cap. VIII.



QUANTUNQUE resti assai validamente mostrato dal Migliore chi fosse l' Inventore degli Occhiali, pur non ostante mi piace di confermarlo semprepiù colle autorità d' altri Scrittori posteriori. Il Sig. Marco Antonio Mariti Fiorentino, uomo di molta erudizione fornito, accrescendo l' anno 1730. di copiose giunte la Face Cronologica del P. Gio: Domenico Musanzio della Compagnia di Gesù,

pose l' Armati per questo suo trovamento infra gli uomini illustri. Anche il sopra lodato Fantoni lo considerò per uomo ben chiaro con farli un tetrastico in lode.

Ma quello, che tralasciar non si dee in modo alcuno, si è l' asserto degli Scrittori forestieri, siccome dell' eruditissimo Arciprete Gio: Mario Crescimbeni nel luogo di sopra accennato, appellando l' Armati Fiorentino *l' Inventor degli Occhiali;* e più che più quello del Sig. Dottor Carlo Taglini pubblico Professore di Filosofia nell' Università di Pisa, il quale tuttochè nazionale di Frate Alessandro Spina, circa la primiera invenzione non ha dubitato di sottoscriversi per lo nostro Armati nella sua dottissima Lettera Filosofica impressa in Firenze l' anno 1728. colle stampe di Giuseppe Manni mio Padre.

Si danno alcune notizie intorno alla persona, e alla Famiglia dell' Inventore.

CAP. IX.



Vera cosa è poi, che della persona di Salvino Armati non abbiamo memoria, fuorchè il sapersi, esser egli stato un benemerito, e nobile Cittadino di questa Patria. Da alcune Scritture del Convento di S. Maria Novella, i cui spogli di mano del celebratissimo Senator Carlo Strozzi si conservano nella famosa Libreria Stroziana, si ritrae, che Salvino d' Armato ebbe un fratello, del

del Popolo anch' esso di S. Maria Maggiore, per nome Bartolo, il quale passato all' altra vita alquanti anni prima di lui, lasciò Lapo, Salvino, e Vanni figliuoli proprj, che si veggiono negli anni 1294. e 1295. mentovati più volte in una Causa pendente tra loro, e Canda di Ser Aliotto di Mazzocchio, o Mazzocchino del già Salvi degli Armati suo consanguineo. Vanni poi, e Salvino da alcune Memorie somministratemi dalla gentilezza del già Lorenzo Maria Mariani Antiquario, e Custode dell' Archivio segreto di S. A. Reale di Toscana, poc' anzi mancato di vivere, si trovano giurare all' Arte del Cambio nel 1321. e giusto in quell' anno si scorge nel Priorista esser seduto Vanni de' Signori la prima volta, avvegnachè cinque altre poi risedesse insino all' anno 1341. Salvino parimente godette il supremo onore della Repubblica Fiorentina ben quattro fiate dal 1328. al 1337. trovandosi sopravvivere eziandio nel 1341. ed il suo monumento, al dire di Stefano Rosselli nel Sepoltuario suo MS. ed altresì al riferire del Sepolcrario (come lo appellano) di S. Maria Novella tra le Sepolture smarrite, si era nel Cimitero davanti di essa Chiesa. Finalmente una figliuola di esso Salvino di Bartolo si trova negli anni 1345. e 1346. esser di già rimasa vedova di Baldo di Dingo de' Marignolli suo marito.

Salvino poi nostro per iscritture autentiche nel mentovato Archivio Reale, si ritrae avere avuto un figliuolo per nome Parente, che passò da questa vita l' anno 1333.

L' Arme loro consisteva in un Campo rosso ripieno di liste bianche per lo piano, ed essa nella Chiesa di S. Maria Maggiore pur si vedeva presso alla nostra inscrizione.

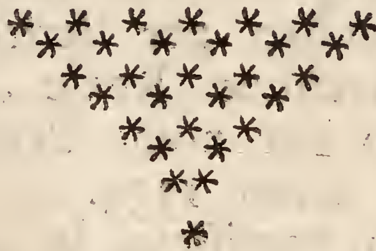
Come

Come i Fiorentini ebbero a cuore di eternare la memoria di questo trovato.

Cap. X.



L' Inscrizione, per più, e diversi motivi merita dalla posterità ogni fede, principalmente per la sua antichità, e come fatta, secondo che è credibile, dagli stessi figliuoli dell' Inventore, conciossiachè al dire del Romano Oratore, *est prope natura datum, ut quæ in familia laus aliqua forte floruerit, hanc fere qui sunt eius stirpis, quod sermo hominum ad memoriam, patrum virtute celebretur, cupidissime prosequantur.* E ciò tanto maggiormente dovette essere peravventura a cuore di questi Armati, poichè si trattava non tanto d' un' invenzione utilissima, ma ancora di qualche gelosia rispetto a Frate Alessandro Spina, che trovò il modo di copiar da per se gli stessi Occhiali.



Scrit-

Scrittori, che della invenzione di fresco trovata fanno ricordanza.

Cap. XI.

IORENTINA pertanto l' Invenzione degli Occhiali, Fiorentina non solo fu la prima memoria, che se ne lasciò ne' marmi, ma quella ancora, che dapprima si depositò nelle carte, cui

—— nec furta nocent, nec sæcula præsunt,
Solaque non norunt hæc monumenta mori.

Imperciocchè il ricordo più antico, che si sia trovato, sì lo abbiamo da un certo particolar Manoscritto, che possedeva il chiarissimo Francesco Redi, Opera di un Fiorentino, di quelle diverse, che la nostra Nazione per la buona economia lasciò scritte a penna; avvegnachè alcuna modernamente se ne sia renduta pubblica per le stampe; ed era intitolato: *Trattato di Governo della Famiglia di Sandro di Pippozzo di Sandro Cittadino Fiorentino fatto nel* 1299. *assemprato da Vanni del Busca Cittadino Fiorentino suo genero*. Fu questo Sandro, anzi Alessandro, uomo delle Lettere amico, ed intendente; mercecchè l' Arciprete Crescimbeni ne' Comentarj all' Istoria della Volgar Poesia (1), così di lui va ragionando: *Sandro di Pippozzo di Sandro Cittadino Fiorentino nell' ultima sua vecchiaia l' anno* 1299. *com-*

(1) Vol. IV. Lib. I.

compilò un Trattato del Governo della Famiglia, come riferiſce il Redi, che poſſedeva ſue Rime. E dice vero; poichè il Redi ſteſſo nelle ſue Annotazioni al Ditirambo, racconta di eſſo avere delle Rime, e che quegli *nell' ultima ſua rimbarbogita vecchiaia compilò un Trattato del Governo della Famiglia.* Or queſto Aleſſandro di Pippozzo così nel Proemio di queſta ſua Opera va trall' altre ſcrivendo, e dimoſtrando gli Occhiali come coſa trovata in quegli anni: *Mi truovo coſie gravoſo d' anni, che non arei vallenza di leggiere, e ſcrivere ſenza vetri appellati okiali, truovati novellamente per comoditae delli poveri veki quando affiebolano del vedere.*

Queſto frammento di Proemio riportato viene eziandio nell' Iſtoria degli Scrittori noſtri di Giovanni Cinelli, il quale ſoggiugne ivi: *Durò queſto buon vecchio fin dopo il* 1308. Egli è però vero, che il Cinelli preſe un groſſo sbaglio qualora moſtrò in eſſa Storia di non credere, che l' invenzione degli Occhiali da naſo foſſe moderna anzi che no; e ſi vede chiaro il fondamento del ſuo errore; talchè non è ſtato di meſtiere il far ſopra di lui altro eſame a ſuo luogo; poichè ne' diede i motivi, cioè l' eſſerſi malaccortamente appoggiato in parte ad un paſſo dubbioſiſſimo, non trovato già da lui in fonte, ma veduto citato da altri; ed avere creduto per una verità quel che ſi moſtrò di ſopra eſſere un mero fallo di Criſtofano Landini nel tradurre il Cap. LIII. del Lib. VIII. dell' Iſtoria di Plinio.

Negli anni appunto, che ſcriſſe il mentovato Sandro, il Beato Giordano da Rivalto, in una ſua Predica detta ſulla Piazza di S. Maria Novella

vella

vella, allora quando ſtava in Firenze per Lettore de' Frati, il dì 23. di Febbrajo 1305. in un Mercoledì mattina, così pronunziò: *Di trovare arti non ſi verrebbe a fine mai. Ognendì ſe ne potrebbe trovare una dell' arti. Il giullare le trova tutte nella canzone? Non le trova tutte, che ne ſono per lo mondo aſſai di quelle, ch' e' non ſa. In quella canzone non ſono dimolte arti, che ſi fanno oltre' monti: Onde in Parigi hae grande arte d' intagliare, e ſegare le pietre prezioſe, che n' è là grande arte; e così per lo mondo n' ha molte di quelle, che non ſapete. E non però ſono trovate tutte, ed ognendì ſe ne potrebbe trovare una nuova, e ſempre ſe ne trovano delle nuove. Non è ancora venti anni* (oſſervisi il tempo) *che ſi trovò l' arte di fare gli Occhiali, che fanno vedere bene, ch' è una delle migliori arti, e delle più neceſſarie, che 'l mondo abbia, ed è così poco, che ſi trovò, arte novella, che mai non fu. E diſſe il Lettore: io vidi colui, che prima la trovò, e fece, e favellaigli.* Così laſciò regiſtrato chi dalla viva voce del Predicatore raccolſe ſimili Prediche, tali quali eſiſtono in Codice antichiſſimo del Sig. Duca Gio: Vincenzio Salviati, lodato eſtremamente dal Cav. Lionardo Salviati (1), ed in altro della Libreria de' Signori Marcheſi Riccardi, le quali ora verranno alla luce colle ſtampe di queſta Città. Notabile però è, che il Raccoglitore vi aggiunſe: *E diſſe il Lettore: io vidi colui, che prima la trovò, e fece, e favellaigli;* ad eſemplificare le quali ultime parole, ed inſieme dichiararle, mi fo io lecito di riferire una ſimil nota, che io leggo in un' Iſtorietta di Firenze manoſcritta, compilata da Agoſtino di Iacopo, ed altri de' Lapini, ove ſotto

K l' an-

(1) Avvertim. Lib. II. Vol. I.

l' anno 1518. fu lasciato scritto : *Si trovò il modo di fare le balestre a pallottole , e ne fu primo inventore un bello spirito chiamato Giovanni di Mona Piera del Mucione , che poi si chiamò sempre Giovanni delle Balestre : ed innanzi a detto tempo non si usavano dette balestre . Fu uomo molto ghiribizzoso ; e lo conobbi , e mangiai seco dimolte volte .*

Esemplificato adunque il luogo , che si legge nella Predica del Beato Giordano , resta da vedere come si rende credibilissimo , che il Beato avesse veduto *colui , che prima la trovò* . Più anni dimorò in S. Maria Novella di Firenze il Beato Giordano , siccome io ho mostrato altrove nelle Notizie di lui ; ed appunto ivi presso erano le Case della Famiglia dell' Inventore , cioè di Salvino Armati ; e ciò ad esclusione di Frate Alessandro Spina : imperciocchè e' si legge *colui , che prima la trovò* , che d' altri non può dirsi , che dell' Armati ; ed oltre a questo lo vide egli , e favellogli , cosa che non può intendersi dello Spina , con cui , oltre al vederlo , e favellargli , lo aveva strettamente conversato , abitando seco in S. Caterina di Pisa ; e del quale non si sarebbe astenuto di nominar l' abito , e la professione.

Ci si presenta eziandio la terza memoria di Scrittor Fiorentino di quei medesimi primi tempi ; ed è questa del famosissimo Francesco Petrarca , il quale per asserto di Monsignor Lodovico Beccatelli Arcivescovo di Ragusa nella vita di lui , di età di anni 60. passati , cioè verso l' anno 1365. ebbe a ricorrere all' aiuto degli Occhiali . E dice vero ; mentre egli stesso nella divisata Lettera , che ha per titolo nelle impressioni *De origine , vita , conversatione , & studiorum suorum*

suc-

successu, così andò scrivendo: *Corpus juveni non magnarum virium, sed multæ dexteritatis obtigerat; forma non glorior excellenti, sed quæ placere viridioribus annis posset; colore vivido inter candidum, & subnigrum; vivacibus oculis, & visu per longum tempus acerrimo, qui præter spem, supra sexagesimum ætatis annum me destituit, ut indignanti mihi, ad Ocularium confugiendum esset auxilium*. Onde avviene, che scrivendo *De remediis utriusque Fortunæ* (1), pose egli in bocca altrui: *Visum languidum Ocularibus refovet*; con quel che segue, riferito già di sopra.

Altri Scrittori, che fanno menzione di questa invenzione.

CAP. XII.



COSI' celebre in breve divenne la invenzione del nostro Instrumento, che ne incominciarono subito gli Scrittori anche esteri a ragionare; lo che poi per continuata serie di tempi hanno sempre proseguito a fare. La qual cosa milita in contrario a far vedere, che il silenzio degli Scrittori d' ogni antica età, dà in quella un gran segno della mancanza degli Occhiali.

Bernardo Gordonio Professore di Medicina, scrisse un Libro intitolato *Lilium Medicinæ*, il quale stampato venne, al dire del P. Pellegrino Orlandi (2) l' anno 1494. in Venezia, ed ivi pure

 nel

(1) Lib. II. Dial. LXXXXIII. (2) Orig. e progr. della stampa.

nel 1496. ove Pasqual Gallo (1) ne aggiugne una terza impressione del 1498. Questo fu ancora ristampato nel 1542. in Parigi, edizione presso di me, e poscia dal celebre Rovillio di Lione nel 1574. E quello, che fa al caso nostro si è, che l' Opera fu composta l' anno 1305. conciossiachè nel Proemio si legga: *Inchoatus autem est Liber iste cum auxilio magni Dei, in præclaro Studio Montispessulani post annum vigesimum lecturæ nostræ, anno Domini* 1305. *Mense Iulii*. Or questo Lettore di Mompelieri nella mentovata Opera, laddove parla *de passionibus oculorum*, *Particula III. Cap. V. De Debilitate visus*, dopo aver proposto varj collirj, dice d' uno di essi: *Et si fuerit hyems conficiatur in cineribus, ubi sit calor ad modum gallinæ cubantis, & agitetur, & servetur in vase vitreo, & oculis instilletur, & est tantæ virtutis quod decrepitum faceret legere literas minutas sine Ocularibus*.

In simigliante maniera Guido da Caulliac altro Professore di Mompelieri, che fiorì al dire di Gio: Iacopo Frisio (2) e del P. Orlandi (3) dal 1360. al 1365. compilò l' anno 1363. un' Opera famosa di Chirurgia da me veduta, il cui titolo *Dn. Guidonis de Cauliacc in Arte Medica exercitatissimi Chirurgia*, impressa, giusta Pasqual Gallo, l' anno 1499. in Venezia, e secondo l' Orlandi (4) in Venezia pure nel 1490. ed in Bergamo nel 1498. oltrechè anche un' edizione se ne trova di Lione 1537. ed una ivi fatta nel 1572. In quest' Opera adunque tale Scrittore nel Trattato VI. *De Decoratione*, va dicendo l' appresso parole: *Ad eandem intentionem sunt aqua fœniculi, rutæ, chelido-*

(1) Biblioth. Medic.
(2) Biblioth. Philosophor. Chronol.
(3) Orig. fudd.
(4) Biblioth. d.

lidoniæ, euphragiæ, verbenæ, & aqua pretiosa Magistri Petri Hispani, & consimilia. Et si ista non valent, ad Ocularios vitri, aut berillorum est recurrendum. L' avere però il celebratissimo Redi riportato questo passo del Caulliaco in Toscano dà qualche indizio, ch' egli non si servisse delle additate impressioni, che sono Latine. E poichè il letteratissimo Sig. Antonio Bastero Nobile Barcellonese, nel primo Volume della sua Crusca Provenzale (1) allegando questa Opera Chirurgica, ch' egli domanda *di Monsignor Guido di Cauliacco*, ne cita un Testo a penna numerato Cod. 4804. della Libreria Vaticana, questo non essendo Latino, come l' Autore lo scrisse, una versione posteriormente fatta vien creduta dall' annotatore erudito delle Vite de' Poeti Provenzali, pubblicate di bel nuovo in Venezia da Lorenzo Baseggio nel 1731. Per altro le due riferite autorità del Gordonio, e del Caulliaco furono prima osservate dal Cavalier Girolamo Mercuriale Forlivese, Medico dottissimo; poichè egli nelle sue varie Lezioni (2) scrisse in questa guisa: *Instrumentum vitreum oculis infirmis accommodatum, antiquis Medicis ignoratum fuisse tuto asseram; haudquaquam tamen ita novum inventum est, ut prorsus avorum nostrorum parentes illo caruisse existimem, cum & Gordonius, qui paulo minus ab hinc tercentis annis claruit, in cap. de visus debilitate, necnon Guido Gaulliacus ipso quinquaginta annis iunior, eodem in capitulo oculariorum, quæ senes ad conspiciendas minutas litteras exhibent, manifeste meminerint.*

In alcuni Atti del Parlamento di Parigi (prima che eschiamo delle autorità de' Franzesi) del dì 12. di Novembre del 1416. citati da Egidio Me-

(1) Pag. 84. (2) Lib. VI. Cap. XIX.

Menagio, vi ha il passo riferito di sopra dal Redi.

Parimente Gio: Francesco Pico, per tornare agli Scrittori d' Italia, nel Cap. X. della Vita, ch' egli scrisse di Fra Girolamo Savonarola, favella nella guisa, che dal Redi medesimo si racconta.

Come in Firenze, prima che altrove, si andò propagando l' artificio degli Occhiali.

Cap. XIII.



Toccammo di sopra per l' autorità di Tommaso Garzoni, il fiorire, che fa, e faceva al suo tempo quest' Arte in Venezia per la vicinanza di Murano, a cui la squisitezza de' vetri accresce nominanza; del che fanno anche fede gli appresso versi di Batista Guarini il vecchio, scritti a Girolamo Castelli Medico di Borso Duca di Ferrara:

Vasa Murani tibi dum referrem
Vitrea, gemmas superantis arte,
Qui locus claret Venetum beatæ
Proximus Urbi.
Cernis ut vitro niteat decorus
Splendor? & cedat glacies nivalis,
Quæque decurrit liquidi per amnis
Unda lapillos?

Egli è quì però anche da ricordare, come avan-

avanti, che nella induſtrioſiſſima Città di Venezia ſi traſportaſſe la eccellenza di queſto lavorío, ſenza però laſciarne priva la Città noſtra, che tuttora ne conſerva i profeſſori, quivi, e non altrove fioriva; imperciocchè omettendo alcuni paſſi di Scrittori, che dimoſtrano come tra noi il meſtiero del *Fa gli Occhiali*, così allora chiamato, avea ſempre diverſi artefici in eſſo impiegati; un documento mi piace di accennare in conferma; ed è queſto una lettera originale di Zaccaria Barbaro di Venezia, diretta *Magnifico, & generoſo tamquam fratri honoratiſſimo Domino Philippo de Strociis Nobili Civi Florentino*, in data de' 26. di Giugno 1476. che ſi conſerva preſſo il Sig. Dottore Anton Franceſco Gori, nella quale lo ringrazia di dodici paia d' Occhiali, che in ſequela della ſua commiſſione, da Firenze aveva colà ricevuto.

IL FINE.



TAVOLA

DELLE COSE PIU' NOTABILI

E degli Autori citati in questo Trattato Istorico.

Accio Plauto. 10. e seg.
Adriano Politi. Pref. a x.
Agostino Calmet. 22.
Alessandro Allegri. 36. 61.
Alessandro Spina. 53. 57. e seg. 62. 68. 70.
Ambrogio Calepino. 8. e seg.
Ammiano Marcellino. 46.
S. Andrea Avellino, suoi Occhiali. Pref. a xvi.
Angiolo Calogierà. Pref. a xiii.
Antemio con un vetro dà fuoco alla casa di un vicino. 28.
Antologia. 20.
Anton Francesco Gori. Pref. a xv. 14. 19. 20. 46. 79.
Antonio Bastero. 77.
Antonio Brucioli. 7.
Antonio Manzini. 25. 37.
Anton Maria Biscioni. 41. 63.
Anton Maria Salvini. 45.
Archimede, fama è, che incendiasse con un vetro le navi di Marcello. Pref. a xvi. 28.
Aristofane. 18.
Astronomi, abbisognavano di qualche vetro, come lente. 26. assegnano a Venere lo specchio. 27.

Baldassar Bonifazio. 38.
Balestra a pallottole. 74.
Bartolommeo da S. Concordio. 3. 58.
Bartolommeo Gavanto. 37.
Batista Guarini. 78.
S. Bernardino da Siena, suoi Occhiali. 50.
Bernardo Gordonio. 4. 59. 75.
Birillo, che cosa sia. 49.
Burchiello. 36. 51. 61.

Caio Plinio. 7.
Carlo Clusio. 39.
Carlo d' Aquino. 5.
Carlo Du-Fresne. 5. 6.
Carlo Taglini. 68.
Carlo Tommaso Strozzi. 20.
Cecilio Balbo. 20.
Celio Rodigino. 7. 13. 15.
Cesare Calderino. 17.
Chiasso degli Armati. 64. e seg.
Circoncisione. 26. quella di nostro Signore come espressa in una pittura. 30.
Clemente Alessandrino. 22.
Conspicilium, sua significazione. 12. 13.
Conspicillarius quel che vaglia. 15.
Conspicillator, che cosa sia. 17.
Conspicillum, sua significazione. 9. e seg.
Cornelio Celso. 8. 45.
Cosimo della Rena. 66.
Cristofano Landini. Pref. a x. 7. 72.

Cronica di S. Miniato al Monte. 34. di S. Caterina di Pisa. 54. 66.

DAnte Alighieri. 6. 47.
Debitore, bruciar vuole la scritta al creditore, e come. 28.
Domenico da Peccioli. 55.
Domenico del Grillandaio, sbaglia in una pittura. 32. 51.

ECclesiaste, luogo di esso malinteso. 22.
Egidio Menagio. Pref. a XI. 24. 45. 60. 63.
Eilardo Lubino. 13.
Elioscopio. 44.
Esculapio inventore dello Specillo. 8.
Eustazio. 28.

F*Aber Ocularius*, e *Ocularia-rius*. 15. e seg.
Fabiano Giustiniano. 15. 17.
Felice Ciatti. 19.
Ferdinando Leopoldo del Migliore 34. 64. e seg.
Filippo Baldinucci. 42. 47. 49.
Filippo Buonarroti. 17. 18.
Filippo Iacopo Sacsio. 10.
Filippo Maria Visconti. Pref. a XII.
S. Filippo Neri, suoi Occhiali. 51.
Filippo Pareo. 10 e seg.
Filippo Venuti. 8.
Fiorentini perchè detti ciechi. Pref. a X. e seg.
Foggia antica di attaccare gli Occhiali. 50.
Foramina, voce dell' Ecclesiastico male interpretata. 24.
Francesco Albertini suo sbaglio. 31.
Francesco da Buti. Pref. a XI. 6. 47.
Francesco Eschinardi. 13.
Francesco Ficoroni. Pref. a XV.
Francesco Petrarca. 29. 74. suo Poema dell' Affrica 4. sue Opere. 59. 73.
Francesco Redi. 36. 38. 53. e seg.
Franco Sacchetti. 51.
Funzioni ove bisognava veder bene, e minutamente. Pref. a XV. 26.

GAlileo Galilei. 57.
Geiero interpreta male un luogo dell' Ecclesiaste. 22.
Gherardo Vossio. 9. e seg. 14. 39.
Giacinto Gimma. 38. 63.
Giano Grutero. 10.
B. Giordano da Rivalto. 58. 63. 72.
Gio: Andrea Barotti. Pref. a XIV. 40.
Gio: Batista del Migliore. 66.
Gio: Batista Porta. 8. 45
Gio: Domenico Musanzio. 67.
Gio: Francesco Pico. 9. 78.
Gio: Iacopo Hofmanno. 13. e seg. 39.
Gio: Maria Mazzucchelli. Pref. a XVI
Gio: Mario Crescimbeni. 68. 71.
Gio: Michele Heineccio. 46.
Gio: Vincenzio Fantoni. 66.
Giovanni Cinelli. 63. 72.
Giovanni Ferro. 43.
Giovanni Imperiali. 45.

Gio-

Giovanni Lorino. 23.
Giovanni Saresberienfe. 20.
S. Girolamo, a lui fi attribuifcono più cofe non fue. 31. e feg.
Girolamo Baruffaldi. Pref. a XII.
Girolamo Caftelli. 76.
Girolamo Mercuriale. 10. 13. 36. 39. 42. 77.
Girolamo Savonarola. 9. 50.
Giulio de' Nobili. 40.
Giufeppe Laurenzi. 8.
Giufto Liffio. 11. 39. 45.
Guglielmo Britone. 5.
Guido da Caulliac. 59. 76. e feg.
Guido Pancirolo. 10. 14.

Iacopo Facciolati. 9. 14. 16. 20.
Iacopo Gualla. 50.
Iacopo Spon. 18. 63.
Iacopo Tirino. 23.
Immagini di S. Lucia dipinte con un Vafo di fuoco, e non con gli occhi come ora. 21.
Infcrizioni. 14. 18. 21. 29. 65.
Infegna curiofa già della bottega d' un Occhialaio. 32.
Invenzioni Fiorentine. Pref. a IX. 73. e feg.

Lelio Bonfi. 41.
Libreria Srroziana. 68. Riccardiana. 73. Salviati. 73.
Lionardo Salviati. 73.
Lodovico Beccatelli. 74.
Lodovico Domenichi. 7.
Lorenzo Maria Mariani. 69.
Lucilio 20.
Lucio Anneo Seneca. 29.
Luigi Moreri. 63.
Luigi Pulci. 36. 51. 61. 73. e feg.

Marco Antonio Mariti. 67.
Marco Tullio Cicerone. 8. 11. 45. 70.
Mario Nizolio. 8. 10.
Materia degli Occhiali. 45. e feg.
Matteo Parigino. 5.
Michelagnolo Buonarroti. 44.
Microfcopio. 44.
S. Miniato al Monte Chiefa. 19. 34.
Miniature aventi gli Occhiali. 52. 54.
Mofaico in S. Miniato in che tempo veramente fatto contro l' afferto d' uno Scrittore. 35.
Murano noto per i buoni vetri. 49. 78.
Mufeo Etrufco. 19.

Nonio Marcello. 12. 14.

Occhi delle Statue. 18.
Ocular fuo fignificato. 3. e feg.
Oculare fua fignificanza. 3. e feg.
Ocularium, che cofa vaglia. 3. e feg.
Orefici fi fervono di vafi pieni d'acqua per veder bene i lor lavori di notte tempo. 30.
Orivolo attribuito a S. Girolamo. 33.

Palle di vetro fervite per Occhiali. 29.

Pal-

Pallottole da baleftra , come trovate . 74.
Paolo Diacono. 16.
Paolo Falconieri. 55. 62.
Paolo Veronefe , e fua pittura . 31.
Pafqual Gallo. 76.
Pellegrino Orlandi . 75.
Perfpicilium , che cofa fignifichi. 9. e feg.
Perfpicillum , fuo valore . 9. e feg.
Pietre preziofe, invenzione di fegarle, e tagliarle . 73.
Pietro Angelio Bargeo. 40.
Pila vitrea, che cofa foffe. 29.
Pittura di Lodovico Cigoli. 30.
Polemofcopio. 44.
Polidoro Virgilio. 37.
Pompeo Sarnelli . 38.
Proclo incendiante . 28.
Procoprodomo . 24.

RAffaello Borghini . 33.
Raffaello Fabretti. 46.
Rigordo . 5.
Rotta data da' Fiorentini agli Aretini . 46.
Roffo Pittore Fiorentino , fuo anacronifmo. 32.

SAlvino Armati . 68.
Sandro Botticelli fatto autore d' un' Opera non fua. 32.
Sandro di Pippozzo. 71.
Santi , i cui Occhiali fi confervano. Pref. a XIV. 50. e feg.
Sbagli nelle Pitture . 31.
Scipione Ammirato . 34.
Secondo Lancellotti. 39.
Sepolcri ornati di fpecchi. 27.
Sepoltuario del Migliore . 64. 66. del Fantoni. 66. di S. Maria Novella. 69. del Roffelli . 69.
Simeone dipinto con gli Occhiali al nafo. 31.
Specchi , che aveano gli antichi. 27.
Specchio uftorio . 28.
Specillum fua fignificazione. 7.
Specularius , che cofa fia . 15.
Statue con gli Occhi pofticci . 18. e feg.
Storietta di Firenze . 73.

TElefcopio . 44.
Tertulliano . 26.
Timoteo da Perugia. 61.
Tommafo Baronci. 52.
Tommafo Garzoni . 10. 37. 49. 78.
Tommafo Reinefio . 4. 9.

VEnere, fua divifa è lo fpecchio. 27.
Verità dall' uomo anfiofamente fi cerca. 1. e feg.
Vetri nelle pareti. 27.
Vetro coll' acqua dentro ingrandifce gli oggetti . 30.
Ugone Grozio. 24.
Via degli Armati . 64.
Vifiera dell' elmo . 5. 46.
Ulpiano . 15.
Vopifco Fortunato Plempio . 10.

